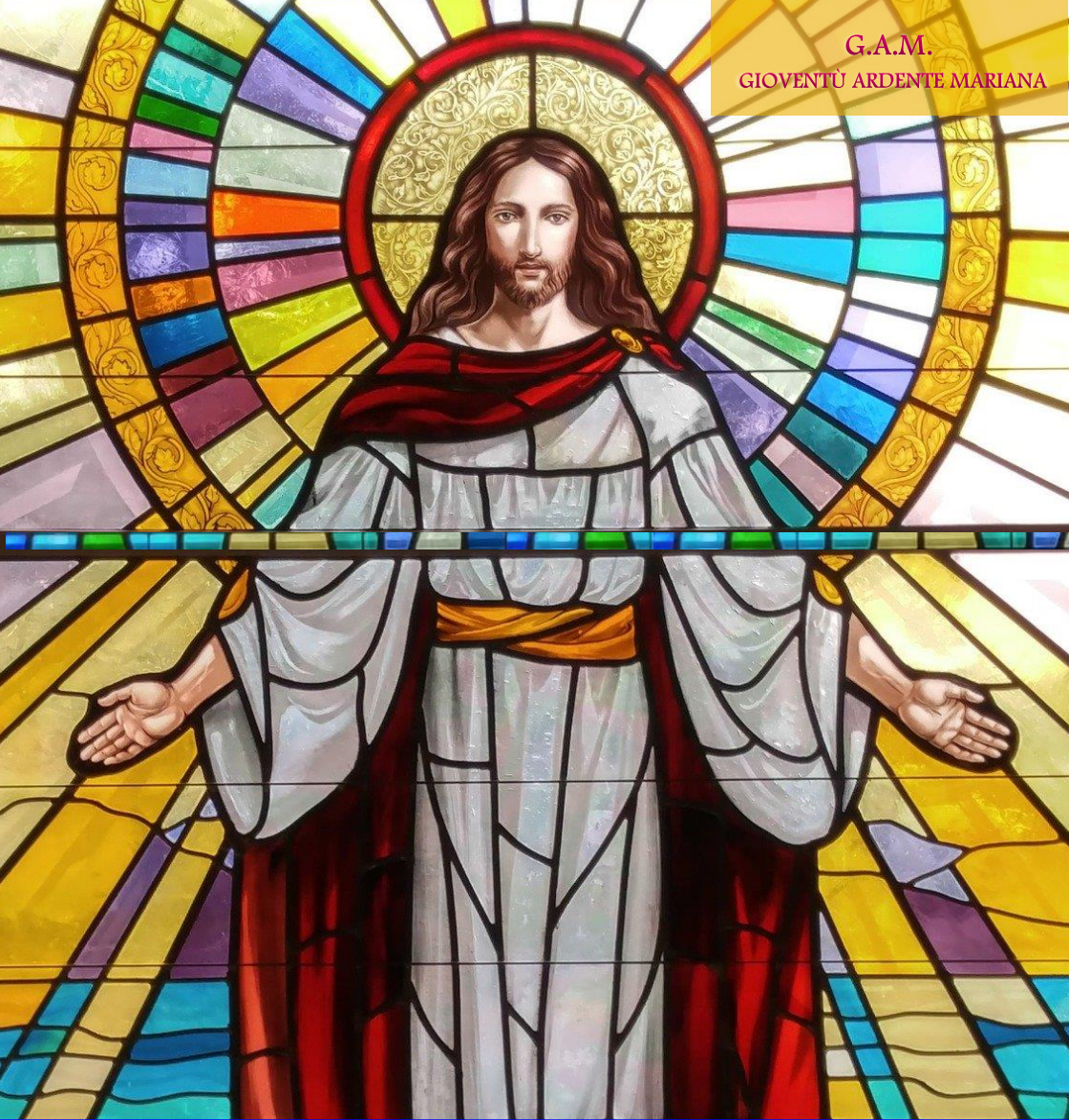


G.A.M.
GIOVENTÙ ARDENTE MARIANA



PAROLE DI GESÙ

Traduzione dal testo greco e commento del Servo di Dio

DON CARLO DE AMBROGIO

VOLUME SECONDO

A GESÙ PER MARIA

G.A.M. ~ GIOVENTÙ ARDENTE MARIANA

PAROLE DI GESÙ



**Ave Mamma, piena di grazia,
Madre di Dio e della Chiesa**

VOLUME SECONDO

CENTENARIO DELLA NASCITA DEL SERVO DI DIO
DON CARLO DE AMBROGIO
25.03.1921 – 25.03.2021

CENACOLO G.A.M.
VIA APPIA NUOVA, 48 - 82018 CALVI (BN)

Prima Edizione Centro MATER DIINAE GRATIAE – Collana Magnificat

12 Settembre 1969 - Traduzione dal testo greco e commento del Servo di Dio Don Carlo De Ambrogio

Ristampa digitale 07 marzo 2021: Anno di San Giuseppe e Centenario della nascita del Servo di Dio Don Carlo De Ambrogio

A cura della Comunità Cenacolo Consacrati del G.A.M. 'Figli della Donna vestita di Sole'

Via Appia Nuova, 48 - 82018 Calvi (Bn)

A Maria
Madre della Divina Grazia
è dedicato questo libro
con l'umile supplica
che, attraverso
il suo Cuore Immacolato
le anime possano conoscere
ed amare Gesù

VINO NUOVO IN OTRI NUOVI

Gesù conferma la Legge del Vecchio Testamento, e ne sancisce espressamente la validità. Questa conferma della Legge corrisponde a un atteggiamento fondamentale di Gesù: egli rimette l'abrogazione della Torà a Dio e al suo Regno che si avvicina, al giorno cioè in cui la «Legge sarà scritta nel cuore».

Gesù entra subito in conflitto con l'interpretazione farisaica della Torà, che «erigeva una siepe attorno alla legge» e adempiva ogni prescrizione vetero-testamentaria con una precauzione angosciata. Così ci si doveva lavare le mani non solo prima di un convito sacrificale, ma anche prima di ogni pasto, risciacquare accuratamente i bicchieri, filtrare le bevande; inoltre, i Farisei pagavano la decima parte di tutto ciò che essi guadagnavano, il che li costringeva non di rado a salvarsi in una casistica lassista. Gli scribi facevano passare questa loro interpretazione della Legge come coman-

di dati oralmente da Dio a Mosè e la ponevano sullo stesso piano, in quanto «tradizione degli antenati»; Gesù si schiera decisamente contro di loro; egli chiama questa tradizione «tradizione degli uomini» e dimostra come essa sia in contraddizione coi comandamenti di Dio nel Vecchio Testamento.

Col suo perentorio «Ma io vi dico» Gesù non solo si schiera contro la falsa interpretazione dei Farisei: egli è pure consapevole di essere stato inviato a interpretare autenticamente la Legge vetero-testamentaria. Egli la riporta alla sua intenzione originaria: ciò che Dio si proponeva veramente con la Legge era, secondo le parole di Gesù, l'amore del prossimo, che è più importante del pagamento delle decime e anche del precetto sabbatico, poiché questo precetto è stato dato da Dio a vantaggio degli uomini. Inoltre, nella Legge vetero-testamentaria Dio esigeva in modo particolare il cuore «puro», un cuore che appartenesse esclusivamente a Dio, cioè l'amore di Dio esercitato con tutto il cuore e con tutte le forze.

La Legge del Vecchio Testamento non solo è «interpretata», ma è già sostanzialmente «superata». Vi si profila l'abrogazione della Legge nazionale e della Legge cultuale, anzi il superamento di tutte le leggi nel comandamento di quell'amore totale di Dio che nessuna legge è in grado di

contenere in modo adeguato. La parola di Gesù, quindi, si eleva talmente al di sopra della Legge nel momento stesso in cui la interpreta, da «relativizzarla» e da trascenderla nell'atto stesso di adempierla. Gesù inoltre sa che è giunto il tempo in cui si realizzerà la profezia di *Isaia* 31,31 ss. secondo cui la Legge sarà scritta nei cuori, e ognuno verrà ammaestrato direttamente da Dio ed elevato a «profeta». Ecco perché, anziché richiamare i suoi discepoli all'osservanza delle prescrizioni vetero-testamentarie, Gesù li invita a vedere nel loro stesso cuore la fonte di ogni conoscenza della volontà di Dio.

Minimo e grande nel Regno dei Cieli (Lc. 16,17)

¹⁷«È più facile che il cielo e la terra passino piuttosto che abbia a cadere un solo apice della Legge. Chi, dunque, violerà uno solo di questi comandamenti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare lo stesso, sarà classificato «minimo» nel Regno dei Cieli; chi invece li avrà praticati e insegnati, sarà chiamato «un grande» nel Regno dei Cieli».

(Mt. 5,18-19)

¹⁸«In verità, io velo dico: prima che tramontino il cielo e la terra, non uno jota e non un apice passerà della Legge, finché tutto si compie. ¹⁹Chi, dunque, violerà uno solo di questi comandamenti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare lo stesso, sarà classificato minimo nel Regno

dei Cieli; chi invece li avrà praticati e insegnati, sarà classificato grande nel Regno dei Cieli».

La Legge del Vecchio Testamento proviene da Dio e manifesta la volontà di Dio. Perciò essa è, in ogni sua parte, più duratura del cielo e della terra. Ma accanto alla Legge vetero-testamentaria e al di sopra di essa sta la parola di Gesù che la interpreta e la integra e che rivela la definitiva volontà di Dio. È necessario quindi dare ascolto alle parole di Gesù e osservare il suo agire, per conoscere in modo autentico in che senso la Legge debba rimanere pienamente valida e che debba essere praticata.

Il primo comandamento (Mc. 12,28-31)

²⁸«E si avvicinò uno scriba... e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». ²⁹Rispose Gesù: «Il primo è: “Ascolta Israele. Il Signore nostro Dio è l’unico Signore. ³⁰Ama, dunque, il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze”. ³¹Il secondo è questo: “Ama il prossimo tuo come te stesso”. Non c’è altro comandamento maggiore di questi».

(Lc. 10,25-28)

²⁵Ed ecco che un legista si alzò e chiese a Gesù per metterlo in imbarazzo: «Maestro, che devo fare per avere in sorte la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Nella Legge che

c'è scritto? Che cosa vi leggi?». ²⁷Il legista gli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutto il tuo spirito; e il prossimo tuo come te stesso». ²⁸«Hai risposto bene, - disse Gesù - fa' questo e vivrai».

(Mt. 22,34-40)

³⁴I Farisei, saputo che Gesù aveva chiuso la bocca ai Sadducei, si riunirono in gruppo, ³⁵e uno di loro, specialista della Legge, gli domandò per metterlo alla prova: ³⁶«Maestro, quale è il massimo comandamento della Legge?». ³⁷Ed egli a lui: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente. ³⁸Questo è il più grande e il primo comandamento. ³⁹Il secondo è simile al primo: Ama il prossimo tuo come te stesso. ⁴⁰Su questi due comandamenti si fonda tutta la Legge e i Profeti».

Rispondendo alla domanda quale sia il primo comandamento (*Dt.* 6,4) non si può tralasciare di nominare, unitamente al primo, anche il secondo comandamento. Non si dà vero amore di Dio che non sia anche amore del prossimo.

Aver concentrato tutta la Legge in questi due comandamenti e aver proclamata la loro reciproca complementarità, è un tratto originale e specifico di tutta l'opera di Gesù.

Ma io vi dico

(Mt. 5,21-22.27-28.33-34.37)

²¹Avete udito che fu detto agli antichi: “Non uccidere” e se uno uccide, andrà in tribunale. ²²Io però vi dico: Chi va in collera contro suo fratello andrà in tribunale. Chi dice a suo fratello “raca” (cretino) andrà in Sinedrio; chi gli dice “rinnegato” andrà nella Geenna del fuoco. ²⁷Avete udito che fu detto: “Non commettere adulterio”. ²⁸Ebbene, io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con lei. ³³Avete udito che fu detto agli antenati: “Non spergiurare, ma adempi verso il Signore i tuoi giuramenti”. ³⁴Io vi dico di non giurare affatto! ³⁷Ma il vostro linguaggio sia: “sì” se è sì, “no” se è no; quel che si dice di più viene dal Maligno.

Quando uno sa chi è Dio, sa pure che da lui egli esige non soltanto grande bontà, grande purezza e grande lealtà, ma una totale bontà, una totale purezza e una totale lealtà. Di fronte a un Dio perfetto non può sussistere che una bontà perfetta.

Una carne sola

(Mc. 10,2-9)

²Si avvicinarono alcuni farisei, e per tentarlo gli domandarono: «È lecito a un marito ripudiare la moglie?». ³Egli rispondendo disse loro: «Che cosa vi ha comandato Mosè?». ⁴Quelli dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di divorzio e di ripudiare». ⁵Ma Gesù replicò: «A causa della vostra durezza di cuore, Mosè scrisse questo precetto per voi. ⁶Ma dal principio della creazione Dio li fece maschio e femmina: ⁷perciò l'uomo abbandonerà suo

padre e sua madre e i due formeranno una carne sola.
⁸Ecco perché non sono più due, ma una sola carne. ⁹Dunque: ciò che Dio ha unito un uomo non lo può separare».

Alla fine, tutto sarà com'era all'inizio, e il Regno di Dio ristabilirà l'ordinamento del Paradiso terreste. La Legge di Mosè era costretta a fare concessioni ai cuori duri e insensibili degli Israeliti. Ora però è giunto il tempo in cui Dio toglierà i cuori di pietra e darà cuori che ricercheranno unicamente la volontà di Dio.

Commette adulterio

(Lc. 16,18)

¹⁸«Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio. E colui che sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio».

(Mc. 10,11-12)

¹¹Egli disse loro: «Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; ¹²e se una donna ripudia il proprio marito e ne sposa un altro, commette adulterio».

(Mt. 19,9)

⁹«Ora, io vi dico: “Chi ripudia la propria donna, tranne che per il concubinato, e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chi sposa una ripudiata commette adulterio».

(Mt. 5,32)

³²E io vi dico: «Chiunque ripudia la propria moglie, eccettuato il caso di concubinato, ne fa un'adultera, e chiunque sposa una ripudiata commette adulterio».

Col suo precetto Gesù trascende la Legge mosaica, la quale prevedendo una regolamentazione giuridica per il caso di divorzio, ne giustificava l'esistenza. La parola di Gesù è rivelazione, e ci trasmette in modo autentico e definitivo i voleri di Dio.

Il sabato per l'uomo

(Mc. 2,27)

²⁷«Il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato».

Dio creò il sabato fin dall'inizio dei tempi, per far partecipare l'uomo al suo riposo beato. Gesù ci rivela Dio come Padre, il cui comandamento vuol essere un beneficio per l'uomo.

Guarire in giorno di sabato

(Lc. 14,1-6)

¹Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei principali Farisei per prendere cibo, e i Farisei l'osservavano. ²Ed ecco un idropico stette dinanzi a lui. ³Prendendo la parola, Gesù disse ai legisti e ai Farisei: «È permesso o no guarire in giorno di sabato?». ⁴Essi stavano zitti. Gesù allora prese

per mano il malato, lo guarì e lo lasciò andare. ⁵Poi disse loro: «Chi di voi se suo figlio o il suo bue vengono a cadere in un pozzo, non lo tira fuori in giorno di sabato?». ⁶A ciò essi erano incapaci di rispondere comunque».

(Mt. 12,11-12)

¹¹Ma egli rispose loro: «Chi di voi che abbia una sola pecora, se gli cade di sabato in un fosso non va a prenderla e a tirarla fuori? ¹²Quanto di più vale un uomo di una pecora! Perciò è lecito fare del bene in giorno di sabato».

Le opere esercitate per amore del prossimo sono permesse anche di sabato. Gesù interpreta il precetto sabbatico in modo diverso dai Farisei, poiché egli conosce la volontà salvifica di Dio e sa quanto il Padre gradisca ogni opera volta al soccorso del prossimo e suggerita dalla bontà.

Sgranare le spighe in sabato (Mc. 2,23-26)

²³Avvenne che, in un giorno di sabato, Gesù passò attraverso i campi di grano. I suoi discepoli, cammin facendo, si misero a sgranare le spighe. ²⁴E i farisei gli dicevano: «Guarda! Fanno di sabato ciò che non è lecito?». ²⁵Ed egli rispose: «Non avete letto ciò che fece Davide, quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? ²⁶Come entrò nella casa di Dio, al tempo del sommo sacerdote Abiatar, e mangiò i pani della Proposizione, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

(Mt. 12,1-4)

¹In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, in mezzo ai campi di grano. I suoi discepoli avevano fame e si misero a strappare le spighe e a mangiarne. ²A quella scena, i Farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli fanno ciò che non è lecito fare di sabato». ³Ma egli disse loro: «Non avete letto ciò che fece Davide quando lui e i suoi compagni ebbero fame? ⁴Entrò nella casa di Dio e mangiò i pani di Proposizione, pani che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti».

(Lc. 6,1-4)

¹Un sabato in cui Gesù attraversava dei campi di grano, i suoi discepoli strapparono le spighe e mangiarono i chicchi, dopo di averli strofinati con le mani. ²Alcuni Farisei dissero: «Perché fate ciò che non è permesso in giorno di sabato?». ³Gesù rispose: «Non avete dunque letto quello che fece Davide quando ebbe fame lui e i suoi compagni? ⁴Entrò nella casa di Dio e, presi i pani di Proposizione, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni. A chi mai era permesso se non ai soli sacerdoti, mangiare quei pani?».

La Legge permetteva agli affamati di cogliere spighe nei campi altrui, ma i Farisei consideravano proibito un simile «lavoro» se compiuto di sabato. Dio però non vuole che qualcuno abbia a soffrire la fame a causa del sabato.

Uno più grande del Tempio (Mt. 12,5-6)

⁵«Non avete letto nella Legge che, in giorno di sabato, i sacerdoti nel Tempio violano il riposo del sabato senz'essere colpevoli? ⁶Ora io vi dico: “V'è qui Uno che è più grande del Tempio».

La presenza e la grandezza di Dio, che trovano nel Tempio la loro rappresentazione simbolica, sono divenute realtà in Gesù. I discepoli di Gesù sono al servizio di un santuario, che supera di gran lunga il Tempio del Vecchio Testamento. Quindi neppure per loro hanno valore le prescrizioni sabbatiche, dal momento che queste non impedivano ai servitori del Tempio vetero-testamentario il loro servizio.

Padrone del sabato (Mc. 2,28)

²⁸«Il Figlio dell'uomo è padrone anche del sabato».

(Mt. 12,8)

⁸«Il Figlio dell'uomo, infatti, è padrone del sabato».

(Lc. 6,5)

⁵E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è padrone del sabato».

Signore del sabato è unicamente Dio: anche il Figlio dell'uomo è Signore del sabato! Queste

parole di Gesù avrebbero dovuto far comprendere chi veramente egli fosse.

Le tasse

(Mt. 17,24-27)

²⁴Quando entrarono in Cafarnao, quelli che riscuotevano il didramma si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro Maestro non paga il didramma?». ²⁵Rispose: «Sì, lo paga». Quando Pietro tornò a casa, Gesù lo prevenne, dicendo: «Che te ne pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse o i tributi? dai figli o dagli estranei?». ²⁶E Pietro rispose: «Dagli estranei». E Gesù gli disse: «Dunque, i figli ne sono esenti! ²⁷Ma per non scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che verrà su; aprigli la bocca e vi troverai uno statere. Prendilo e daglielo per me e per te».

(Mt. 22,15-22)

¹⁵Allora i Farisei se ne andarono a combinare tra loro come intrappolare Gesù nelle sue parole. ¹⁶Gli mandarono i loro discepoli con gli Erodiani per dirgli: «Maestro, noi sappiamo che tu sei sincero e che insegni la via di Dio con franchezza, senza riguardi per alcuno; poiché non guardi in faccia agli uomini. ¹⁷Rispondi dunque: che ti pare? È lecito o no pagare il tributo a Cesare?». ¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Perché mi tendete un tranello, ipocriti? ¹⁹Mostratemi la moneta del tributo». Gli presentarono un denaro. ²⁰Disse loro: «Di chi è questa figura e l'iscrizione?». ²¹«Di Cesare», gli risposero. Allora egli disse loro: «Date, dunque, a Cesare quello che è di

Cesare e a Dio quello che è di Dio». ²²A tali parole rimasero stupiti; lo lasciarono e se ne partirono.

(Lc. 20,20-26)

²⁰Si misero all'erta e gli mandarono delle spie. Queste spie si finsero persone buone e innocue per intrappolarlo nelle sue parole e così consegnarlo al potere e all'autorità del governatore. ²¹Fecero, dunque, a Gesù questa domanda: «Maestro, noi sappiamo che tu parli e ammaestri con piena rettitudine e non tieni conto delle persone, ma insegna con tutta franchezza la via di Dio. ²²Ci è permesso o no pagare il tributo a Cesare?». ²³Gesù, comprendendo la loro malizia disse così: ²⁴«Mostratemi un denaro. Di chi è l'effigie in questo denaro? E l'iscrizione?». «Di Cesare», gli risposero. ²⁵Allora Gesù disse: «Ebbene, date a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio». ²⁶Così non poterono cogliere in fallo le sue parole dinanzi al popolo e, assai stupiti della sua risposta, rimasero zitti.

Israele è il popolo di Dio; un re israelitico, quindi, dovrebbe governare sopra Israele, soltanto come luogotenente di Dio. È così che gli interroganti credono di dover respingere, per amor di Dio, la dominazione romana. Dio però verrà alla fine a stabilire il suo Regno; fino a quel giorno si può tranquillamente sopportare il dominio imperiale. Ma chi è veramente sollecito della causa di Dio, sa pure quali esigenze essa comporti; egli non combatte, per scuotere, in nome di Dio, il giogo romano, ma dà a Dio ciò che gli spetta. «A

Dio ciò che è di Dio» è il verdetto di Gesù; in base a questo vanno risolte tutte le questioni. Ecco il desiderio centrale di Gesù, il suo specifico programma di vita.

La tradizione degli uomini (Mc. 7,1-2.5-8)

¹I Farisei e alcuni scribi venuti da Gerusalemme, fecero cerchio attorno a Gesù. ²Videro che alcuni dei suoi discepoli mangiavano con mani impure, cioè non lavate... ⁵I Farisei e gli scribi gli dissero: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi e mangiano con mani impure?». ⁶E Gesù rispose loro: «Isaia ha esattamente profetizzato di voi, ipocriti, nel brano della Scrittura: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. ⁷È vano il culto che mi rendono, insegnando dottrine che non sono altro che precetti umani. ⁸Voi trascurate infatti il comandamento di Dio e vi attaccate alla tradizione degli uomini».

(Mt. 15,1-2.7-9)

¹Alcuni Farisei e scribi venuti da Gerusalemme, avvicinarono Gesù e gli domandarono: ²«Come mai i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni degli antenati? Infatti, non si lavano le mani al momento di mangiare». ⁷Ipcriti, ha ben profetizzato di voi Isaia, quando disse: ⁸«Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. ⁹È vano il culto che mi rendono insegnando dottrine che sono soltanto precetti umani».

Incompatibilità fondamentale fra il modo di concepire la Legge da parte di Gesù e da parte dei farisei: Gesù accantona senza esitare tutta la tradizione, la «tradizione degli antenati», molto in onore presso i farisei, qualificandola come un codice di prescrizioni umane. Questa «tradizione» abbassava la volontà di Dio, contenuta nella Torà, a un puro legalismo, mentre l'autentica esigenza di Dio nella Legge vetero-testamentaria era la dedizione del cuore.

Il corban

(Mc. 7,9-13)

⁹Disse ancora loro: «Davvero voi eludete il comandamento di Dio per rispettare la vostra tradizione! ¹⁰Mosè, infatti, ha detto: “Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre o la madre sia punito di morte”. ¹¹Voi invece dite: “Se uno dice al padre o alla madre: siano corban - cioè offerta sacra - i beni con cui avrei dovuto aiutarvi”, ¹²non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre; ¹³annullate così la Parola di Dio a pro della tradizione da voi trasmessa. E di cose simili ne fate tante!».

(Mt. 15,3-6)

³E Gesù replicò: «E voi, come mai trasgredite il comandamento di Dio in nome delle vostre tradizioni? ⁴Dio, infatti, ha detto: “Assisti tuo padre e tua madre”, e “Chi maledice suo padre e sua madre, sia punito di morte”. ⁵Voi, invece, dite: “Chiunque dice al padre e alla madre: Sono offerta sacra i beni con cui sarei tenuto ad aiutarvi”, ⁶non

è più tenuto ad assistere suo padre e sua madre, e così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione».

Il «corban» era un voto illecito, che sottraeva al diritto altrui il bene promesso in voto a Dio. Sotto le parvenze di una disposizione al sacrificio uno può in tal modo sottrarsi a quel dovere filiale che gli impone di soccorrere i propri genitori. La tradizione rabbinica è perciò contraria al comandamento di Dio. Ma poiché Gesù vuol riportare in vigore la volontà di Dio contenuta nella Legge vetero-testamentaria, deve schierarsi contro una simile «tradizione degli antenati».

Guai a voi, Farisei

(Lc. 11,39.42-44)

³⁹«Voi Farisei, purificate l'esterno della coppa e del piatto, mentre il vostro interno è pieno di rapina e di perversità... ⁴²Guai a voi, Farisei! Pagate la decima della menta, della ruta, di tutte le piante dell'orto e trascurate la giustizia e l'amor di Dio... ⁴⁴Guai a voi! Siete come quelle tombe che nulla al di fuori segnalano; si cammina su di esse senza saperlo».

(Mt. 23,25.23.27)

²⁵Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, che purificate l'esterno del bicchiere e della scodella, mentre l'interno è pieno di rapina e di intemperanza... ²³Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, del finocchio e del comino, ma trascurate le cose più importanti

della Legge, cioè la giustizia, la misericordia e la sincerità... ²⁷Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, che somigliate a sepolcri tinti di bianco; sono belli all'apparenza, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni immondezza».

Chi non si dona con dedizione completa a Dio che ci giudica e ci ama, finisce col cadere nel legalismo; diffonde impurità attorno a sé.

Guide cieche (Mt. 23.24)

²⁴«Guide cieche, filtrate e scolate il moscerino e intanto ingoiate il cammello!».

Il fariseo filtra ogni bevanda per non contaminarsi a causa di qualche insetto morto. Egli non si avverte che, a dispetto di tutti i suoi sforzi, sorbisce a grandi sorsi la malvagità.

Ciò che esce dall'uomo (Mc. 7,14-15)

¹⁴«E diceva loro: “Ascoltatemi tutti e comprendete!
¹⁵Non c'è nulla di esterno all'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo, ma ciò che esce dall'uomo, contamina l'uomo».

(Mt. 15,10-11)

¹⁰«Fatta accostare a sé la folla, Gesù disse: “Ascoltate e

capitemi. ¹¹Non ciò che entra nella bocca rende l'uomo impuro, ma ciò che esce dalla bocca; questo sì, contamina l'uomo».

Gesù ridimensiona dalle basi tutta la Legge levitica della purità. Fonte di ogni impurità è il cuore dell'uomo. Dal cuore escono parole e azioni, capaci di rendere l'uomo impuro agli occhi di Dio.

Non giurare (Mt. 5,36)

³⁶«Non giurare neppure per il tuo capo, perché non puoi rendere bianco o nero un solo capello».

Giurare è possibile solo in nome di Dio. Un uomo, i cui giorni contati stanno completamente nelle mani di Dio e che nulla può per prolungare la sua esistenza, non deve mettersi al posto di Dio e pretendere di giurare «sul proprio capo».

L'offerta o l'altare (Mt. 24,16-19)

¹⁶«Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il Tempio non vale, ma se si giura per l'oro del Tempio si è obbligati. ¹⁷Insensati e ciechi! Che cosa vale di più: l'oro o il Tempio che santifica l'oro? ¹⁸Voi dite: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra si è obbligati. ¹⁹Ciechi! Che cosa vale dunque di più: l'offerta o l'altare che santifica l'offerta?».

Gesù rigetta ogni casistica, con l'aiuto della quale alcuni rabbini contemporanei credevano potersi sottrarre agli obblighi derivanti da un giuramento. Anche il giuramento per il Tempio o per l'altare è un giuramento vincolante. La santità di Dio non tollera raggiri.

Chi giura

(Mt. 23,20-22)

²⁰«Chi giura per l'altare, giura per l'altare e per tutto ciò che vi sta sopra; ²¹e chi giura per il Tempio, giura per il Tempio e per Colui che lo abita; ²²e chi giura per il Cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi troneggia».

I contemporanei di Gesù cercavano di evitare nel giuramento il Nome di Dio, sostituendolo con altri nomi. Si poteva facilmente pensare che tali giuramenti non avessero forza vincolante. Gesù combatte una simile mentalità giacché è impossibile con simili cavilli sottrarsi a Dio, la cui presenza è testimoniata dall'altare, dal Tempio e dal cielo.

L'ipocrisia

(Lc. 12,1)

¹«Guardatevi dal lievito dei Farisei, che è ipocrisia».

(Mc. 8,15)

¹⁵Gesù fece loro questa raccomandazione: «Aprite gli occhi e guardatevi dal lievito dei Farisei e dal lievito di Erode!».

(Mt. 16,6)

⁶Ora, Gesù disse loro: «Attenti e non fidatevi del lievito dei Farisei e dei Sadducei!».

L'insegnamento dei Farisei e la loro interpretazione della Legge hanno permeato, come un fermento, tutto Israele.

NON C'È ALBERO BUONO CHE DIA FRUTTI CATTIVI

Gli scribi, professori della Legge, sedavano sulla «cattedra» di Mosè in qualità di portavoce stabiliti da Dio e di interpreti della rivelazione vetero-testamentaria. I Farisei costituivano una confederazione di «uomini» che tentavano di presentarsi come i «separati», come una «comunità sacra»; miravano a un rinnovamento religioso del popolo di Dio sulla base di un adempimento meticoloso della Legge. Al tempo di Gesù gli scribi erano però in gran parte Farisei e impartivano il loro insegnamento in conformità alla rigorosa osservanza farisaica; d'altra parte, i Farisei si sceglievano volentieri, come guide, scribi dalla profonda scienza teologica. Per questo motivo nelle parole di Gesù e nella primitiva tradizione apostolica i due gruppi appaiono per lo più strettamente uniti tra di loro.

Il rinnovamento principale di Gesù contro questi

due gruppi è la loro mancanza di disposizioni al pentimento: non hanno prestato ascolto alla proclamazione del Regno di Dio e all'invito penitenziale del Battista e di Gesù, anzi sbarrano a sé stessi e agli altri l'accesso al Regno di Dio. Sono perciò divenuti incapaci d'insegnare, perché non sono divenuti discepoli di Gesù e non hanno accolto il messaggio del Regno ormai vicino. Hanno perseguitato i profeti e alla fine uccideranno anche il Messia.

Poiché non hanno accolto la parola di Gesù, non conoscono neppure l'autentica volontà di Dio contenuta nella Torà; la loro interpretazione della Legge è quindi erronea. In tal modo, con tutta la loro fedeltà alla Legge, non possono dirsi i veri esecutori della volontà di Dio, poiché la misconoscono profondamente e non la compiono affatto. Il loro sapere, tutto basato sulla casistica, offre loro la possibilità di ogni genere di scappatoie, spesso cadono nella ricerca dell'applauso e nella cupidigia, perché il loro cuore non è rivolto alla volontà di Dio, ma unicamente alla propria giustificazione. La loro presunta fedeltà alla Legge li porta a un sentimento di compiacenza incapace di pentimento e alla ribellione contro quella accoglienza che Gesù riserva ai peccatori. Però il rimprovero maggiore che Gesù muove ai Farisei non

riguarda la loro corruzione morale, anzi presuppone in Gesù la conoscenza del loro zelo nel praticare la Legge e nel voler addirittura superare la Legge. Se Gesù polemizza contro di loro, lo fa dal punto di vista del Regno che si avvicina e di cui non vogliono vedere i segni.

I Farisei e i legisti

(Lc. 7,29-30)

²⁹Tutto il popolo che ha ascoltato (Giovanni) e i pubblicani (perfino) hanno dato ragione a Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. ³⁰I Farisei e i leghisti hanno reso vano per loro il disegno di Dio non facendosi battezzare da lui.

(Mt. 21,32)

³²«Era venuto tra voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto, ma i pubblicani e le prostitute, sì, gli hanno creduto. E voi, pur vedendo questo, neanche dopo vi siete convertiti e non gli avete creduto».

Giovanni annunciò nel nome di Dio un battesimo di pentimento per tutto Israele, però i capi religiosi del popolo non lo riconobbero e non compresero rettamente la volontà salvifica di Dio.

Ipocriti

(Mt. 23,13)

¹³«Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, che chiudete agli uomini il Regno dei cieli; così voi stessi non vi entrate e non lasciate che vi entrino coloro che vorrebbero entrarci».

(Lc. 11,52)

⁵²«Guai a voi, legisti, perché avete portato via la chiave della conoscenza. Voi non ci siete entrati e avete ostacolato quelli che volevano entrare».

Il Regno dei cieli è ormai giunto; ci si trova di fronte alla sua grande porta. Tuttavia, i custodi della porta vengono meno al loro ufficio: essi chiudono l'ingresso che per dovere dovrebbero spalancare. Perciò il potere delle chiavi verrà affidato a un altro.

Giuda di un cieco

(Lc. 6,39)

³⁹«Un cieco può far da guida a un altro cieco? Non finiranno per cadere entrambi in un fosso?».

(Mt. 15,14)

¹⁴«Se un cieco guida un altro cieco, cadranno entrambi in un fosso».

Gli scribi si autodefinivano guide del popolo. Ma poiché la nuova meta che Dio ha fissato al cammino di questo popolo è il suo Regno, chi è cieco dinanzi ai segni del Regno che si approssima non può fungere da guida.

La bocca parla della pienezza del cuore

(Mt. 12,35.43)

³⁵«L'uomo buono, dal suo tesoro buono cava fuori cose buone; e l'uomo cattivo, dal suo tesoro cattivo cava fuori cose cattive. ⁴³Poichè dalla pienezza del cuore parla la bocca».

(Lc. 6,45)

⁴⁵«L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore cava fuori ciò che è buono; chi è cattivo dal cattivo fondo del suo cuore cava fuori ciò che è cattivo; poiché la bocca parla di ciò che trabocca il cuore».

Chi ha conservato del raccolto scorte scadenti, non può che vendere merce scadente. Il Fariseo – fino a quando non presterà ascolto al messaggio del Regno – non può impartire un buon insegnamento.

Queste parole suonano come un'esortazione per i Farisei, perché ascoltino il messaggio di Gesù, e ammassando nel loro cuore buone provviste diventino buoni. Solo chi ha prestato ascolto alla Parola di Gesù e l'ha fatta propria, può diventare un buon maestro.

Il servo

(Lc. 12,47-48)

⁴⁷«Il servo che, conoscendo la volontà del padrone non avrà tenuto in pronto nulla e non avrà agito secondo questa volontà, riceverà un gran numero di colpi. ⁴⁸Quanto a colui

che, senza conoscerla, avrà con la sua condotta meritato punizione riceverà pochi colpi».

La Parola di Gesù vuol mettere in risalto gli obblighi che derivano agli scribi dalle loro conoscenze religiose. Essi saranno puniti più severamente che non «il popolo» da essi disprezzato, «il quale non comprende nulla della Legge».

Guai a voi

(Mt. 23,15)

¹⁵«Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti! Scorribandate per mare e per terra per conquistare anche solo un proselito, e quando lo sia diventato ne fate un figlio della Geenna due volte peggiore di voi».

Gli scribi e i farisei incorrono nella condanna, poiché non vedono i segni dall'approssimarsi del Regno e, pur conoscendo la Legge, misconoscono la vera volontà di Dio, per conseguenza il loro zelo missionario non fa altro che procurare a Satana sempre nuovo bottino. I proseliti, infatti, superano spesso le loro guide spirituali nello zelo farisaico.

Sulla cattedra di Mosè

(Mt. 23,2-3)

²«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i Farisei. ³Perciò: tutto ciò che vi dicono fatelo e praticatelo,

ma non vi regolate sulle loro opere; infatti, essi dicono ma non fanno».

Gli scribi esercitano l'ufficio di maestri con pieno diritto. Finché essi annunciano «ex cathedra» la Torà di Mosè, che, anche secondo il giudizio di Gesù, contiene la volontà di Dio, si può prestare loro ascolto. La loro vita però non è esemplare e non è affatto conforme alla Legge e non deve essere imitata.

Guai a voi, legisti

(Lc. 11,46)

⁴⁶«Guai a voi, legisti! Voi caricate la gente di pesi insopportabili mentre voi non toccate quei fardelli, neppure con un dito».

(Mt. 23,4)

⁴«Legano fardelli pesanti e insopportabili e li caricano sulle spalle degli altri, ma essi si rifiutano di smuoverli nemmeno con un dito».

Gesù parla come colui che impone ai suoi discepoli un giogo dolce e un peso leggero. Egli biasima gli scribi che non sono disposti a fare quanto con tanta disinvoltura pretendono gli altri.

La casistica farisaica rende insopportabile la Legge di Mosè, anzi spesso offre a questi esperti della Scrittura le scappatoie con cui sfuggire al proprio dovere.

L'albero dà i frutti

(Lc. 6,43-44)

⁴³«Non c'è albero buono, che dia frutti cattivi; viceversa, non c'è albero cattivo che dia frutti buoni. ⁴⁴Ogni albero lo si riconoscerà dai suoi frutti».

(Mt. 12,33)

³³«O rendete buono un albero, o rendete cattivo un albero e il suo frutto sarà cattivo. Dal frutto si riconosce l'albero».

Perché Gesù invita, qui, a prendere in considerazione le azioni di determinate persone? La loro vita morale autorizza a trarre conclusioni sulla loro vita interiore, sui principi che informano la loro dottrina. Gesù vuole rendere indipendenti i suoi uditori dalle vessazioni morali dei Farisei, dimostrando che le loro azioni sono frutti cattivi. Quindi anche nel loro intimo, in quanto determinato dalla loro dottrina, i Farisei non sono buoni.

Grappoli dalle spine?

(Mt. 7,16)

¹⁶«Si raccolgono, forse, grappoli dalle spine o fichi dai rovi?».

(Lc. 6,44)

⁴⁴«Non si colgono fichi dalle spine né si vendemmia uva dai pruni».

Uva e fichi sono frutta pregiata. I loro alberi non possono portare cardi e spine.

Chi cerca buoni frutti di dottrina e desidera udire un'interpretazione valida della Legge, non dovrà quindi rivolgersi ai Farisei.

Due figli

(Mt. 21,28-31)

²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; recatosi dal primo, gli disse: “Figlio mio, va’ oggi a lavorare nella vigna”. ²⁹Gli rispose: “Ci vado, senz’altro”. E non ci andò. ³⁰Si recò poi dal secondo e gli disse lo stesso. Ma lui gli rispose: “No, non ci vado!”. Più tardi, però, pentitosi, ci andò. ³¹Chi di questi due ha fatto la volontà del padre?». Gli dicono: «Il secondo». Dice loro Gesù: «In verità, io ve lo dico: i pubblicani e le prostitute vi precedono nel Regno di Dio».

La volontà di Dio si manifesta nella Parola di Gesù e si chiama conversione. Quando risuonò l’invito di Gesù alla conversione, si vede chiaramente che i farisei «giusti» credevano di dire un sì deciso alla volontà di Dio, ma in verità non la capivano, poiché non erano disposti alla conversione e non accoglievano con fede la parola di Gesù. Invece i pubblicani e le prostitute prestarono ascolto all’invito. La parola di Gesù suona come un grido di minaccia all’indirizzo dei farisei

e, come tale, è un ultimo insistente invito alla conversione.

Fa' entrare la gente (Lc. 14,16-24)

¹⁶«Un uomo dava un gran banchetto e invitò molta gente. ¹⁷All'ora del banchetto mandò il suo servitore agli invitati: “Venite, tutto è ormai pronto”. ¹⁸Ma gli invitati, all'unanimità, incominciarono a scusarsi. Il primo disse: “Ho comperato un campo e bisogna che vada a vederlo; ti prego, abbimi per scusato”. ¹⁹Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e sto andando a provarli; ti prego, abbimi per scusato”. ²⁰Un terzo disse: “Mi sono appena sposato e per questa ragione non posso venire”. ²¹Al ritorno, il servitore riferì tutto al suo padrone. Il padrone di casa, corrucciato, ordinò al suo servitore: “Va' in fretta per le piazze e le vie della città e conducimi qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”. ²²Signore – disse il servo – i tuoi ordini sono stati eseguiti, ma c'è ancora posto”. ²³Il padrone disse al suo servitore: “Va' per le strade e lungo i muriccioli e fa' entrare la gente per forza, in modo che la mia casa si riempia. ²⁴Poichè vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati gusterà del mio banchetto”».

(Mt. 22,2-10)

²«Il Regno dei Cieli si può paragonare a un re che preparò a suo figlio un banchetto di nozze. ³Mandò i servi a chiamare gli invitati, ma questi si rifiutarono di venire. ⁴Mandò ancora altri servi, dicendo: “Riferite agli invitati: Ecco, ho già preparato il pranzo; i buoi e le mie bestie

grasse sono stati sgozzati; tutto è pronto; venite alle nozze”.⁵Ma quelli non ne tennero conto e se ne andarono, chi nel proprio campo, chi al proprio commercio; ⁶altri poi, impadronitisi dei servi, li oltraggiarono e li uccisero. ⁷Il re, allora si incollerì; inviò i suoi soldati a sterminare quegli omicidi, e incendiò la loro città. ⁸Poi, disse ai suoi servi: “Il banchetto di nozze è pronto, ma gli invitati non ne erano degni. ⁹Andate, dunque, ai crocicchi delle strade e tutti quelli che incontrerete, invitateli al banchetto di nozze”. ¹⁰I servi si sparsero per le strade e radunarono tutti quelli che incontrarono, buoni e cattivi, e la sala delle nozze si riempì di invitati».

Sta ormai per incominciare il grande banchetto divino; l’ultimo invito è già stato diramato. Ma l’invito che Dio rivolge ai giusti e ai devoti d’Israele, in vista dei quali il banchetto divino è stato propriamente concepito, viene respinto con le scuse più disparate. Allora Dio estende l’invito ai peccatori e, in ultimo, ai lontani pagani, perché egli desidera che la sala della festa sia piena.

La parabola di Dio è come un ultimo appello alla classe dirigente in seno alla vita religiosa d’Israele, un tentativo per stimolarli ancora una volta alla conversione.

Un uomo piantò una vigna (Mc. 12,1-9)

¹E incominciò a parlar loro in parabole: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, vi scavò un

torchio, vi edificò una torre; poi la cedette a dei vignaioli e andò fuori paese. ²A suo tempo, mandò un servo dai vignaioli per farsi consegnare da loro la parte di frutti della vigna. ³Ma quelli lo presero, lo picchiarono e lo mandarono via a mani vuote. ⁴Mandò ancora da loro un altro servo; anche questo lo picchiarono in testa e lo oltraggiarono. ⁵Ne mandò un altro; uccisero anche quello. Fecero lo stesso a molti altri: alcuni li percossero, altri li uccisero. ⁶Gli restava ancora qualcuno: un suo figlio diletto; glielo mandò per ultimo dicendo: “Rispetteranno almeno mio figlio”. ⁷Ma quei vignaioli si dissero: “Ecco l’erede; uccidiamolo e l’eredità sarà nostra”. ⁸Lo presero, lo uccisero e lo buttarono fuori della vigna. ⁹Che cosa farà il padrone della vigna? Verrà, farà perire i vignaioli e darà ad altri la vigna.

(Mt. 21,33-41)

³³«Ascoltate un’altra parabola: C’era un padre di famiglia che piantò una vigna, la cintò di una siepe, vi scavò un torchio e vi costruì una torre; poi l’affittò a dei vignaioli e se ne andò fuori paese. ³⁴All’avvicinarsi della vendemmia, mandò i suoi servi dai vignaioli per percepire i frutti. ³⁵Ma i vignaioli si impadronirono dei servi; alcuni ne bastonarono, altri ne uccisero, altri ne lapidarono. ³⁶Mandò ancora altri servi, più numerosi dei primi, ma anch’essi furono trattati come i primi. ³⁷Finalmente, mandò loro suo figlio dicendo: “Rispetteranno almeno mio figlio!”. ³⁸Ma alla vista del figlio, i vignaioli dissero: “Ecco l’erede; venite, uccidiamolo e impossessiamoci della sua eredità!”. ³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. ⁴⁰Quando, dunque, verrà il padrone della vigna, che cosa farà di quei vignaioli?». ⁴¹Gli dicono: «Farà miseramente

perire i miserabili e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

(Lc. 20,9-16)

⁹Si mise allora a dire al popolo la parabola seguente: «Un uomo piantò una vigna, poi l'affittò a dei vignaiuoli e andò all'estero per lungo tempo. ¹⁰Venuto il tempo, mandò un servo dai vignaiuoli per farsi dare la parte dovuta del frutto della vigna, ma i vignaiuoli cacciarono via il servo a mani vuote dopo di averlo bastonato. ¹¹Mandò ancora un altro servo, e anche quello lo picchiarono, lo coprirono di oltraggi e le mani vuote. ¹²Mandò ancora un terzo, e il terzo pure lo ferirono e lo buttarono fuori. ¹³Il padrone della vigna disse allora: «Che farò? Manderò il mio figlio amatissimo. Forse avranno riguardo per lui». ¹⁴Ma al vederlo i vignaiuoli fecero tra loro questo ragionamento: «Ecco l'erede; uccidiamolo, e così l'eredità sarà nostra». ¹⁵E gettatolo fuori dalla vigna, lo uccisero. Che farà dunque il padrone della vigna? ¹⁶Verrà, farà perire quei vignaiuoli e darà la vigna ad altri».

Sotto l'immagine del grande proprietario terriero Gesù ci parla di Dio, il quale non ha mai cessato di inviare a Israele i suoi «servi», i profeti, con infinita pazienza, visto come essi venivano disprezzati e maltrattati dai capi del popolo. La misura della loro colpa è però colma; essi giungono a uccidere il «Figlio», il Messia. Ciò significa condanna contro quegli «affittuari»: la vigna d'Israele gli sarà tolta e sarà affidata ad altri.

CHI SI INNALZA SARÀ ABBASSATO

Chi restringe la volontà di Dio alla sola Legge positiva minimizza le esigenze divine e si rende colpevole di fronte alla santità di Dio; nello stesso tempo si insuperbisce, poiché crede di aver adempiuto la Legge, di aver dato soddisfazione a Dio e di essere giusto. Dio ha in abominio la falsa autoglorificazione che è superbia e preclude l'accesso al Regno di Dio. All'autogiustificazione dinanzi a Dio si accompagna facilmente l'ambizione e la ricerca dell'approvazione da parte degli uomini. Una simile corruzione sorge allorché il cuore dell'uomo non ricerca totalmente e unicamente il volto di Dio; d'altra parte, una tale maniera di «agire per gli occhi degli uomini» impedisce di vivere concretamente sotto gli occhi di Dio e di cercare l'onore di Dio.

Non a caso queste due cose (l'autogiustificazione e ambizione), si trovano in modo speciale nei Farisei, rappresentanti della pietà legale. A lo-

ro, di conseguenza, si indirizzano in modo particolare le ammonizioni e le invettive di Gesù, allorché egli condanna l'autogiustificazione e l'ambizione. Ma anche nel gruppo dei discepoli può spuntare un simile atteggiamento di superbia.

Uno era Fariseo, l'altro pubblicano (Lc. 18,9-14)

⁹Disse ancora la parabola seguente... ¹⁰«Due uomini salirono al Tempio per pregare: uno era Fariseo, l'altro pubblicano. ¹¹Il Fariseo, con la testa alta, pregava così in sé stesso: “Mio Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri e nemmeno come questo pubblicano; ¹²io digiuno due volte la settimana e pago la decima di tutti i miei beni”. ¹³Il pubblicano tenendosi a distanza non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si picchiava il petto dicendo: “Mio Dio, abbi pietà di me peccatore”. ¹⁴Ve lo dico, quest'ultimo rientrò a casa sua giustificato e perdonato; l'altro no. Poiché ogni uomo che si innalza sarà abbassato, ma chi si abbassa sarà innalzato».

Dio ha perdonato al pubblicano perché questi ha riconosciuto la propria colpa e pentito l'ha confessata. Ma non ha perdonato il Fariseo, perché questi non vuole dire: O Dio, sii benigno verso di me peccatore! L'uomo, anche se non ha trasgredito vistosamente i comandamenti di Dio e può fare affidamento su ogni genere di opere buone liberamente compiute, rimane sempre debitore davanti

a Dio, il quale può esigere tutto il cuore e un servizio esclusivo. La parabola giustifica la condotta di Gesù: egli può intrattenere contatti familiari con i peccatori pentiti, perché Dio stesso ha già concesso loro il perdono; deve invece lanciare le sue invettive contro i Farisei, tanto sicuri di sé, perché per loro non vi sarà perdono presso Dio finché persisteranno nel loro cocciuto atteggiamento.

Dio conosce i vostri cuori (Lc. 16,15)

¹⁵«Siete di quelli che si fanno vedere giusti e irreprensibili agli occhi degli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori. Poiché ciò che è eccelso per gli uomini, è oggetto di disgusto agli occhi di Dio» (cfr. Mt. 5,20).

Il giudizio degli uomini non è il giudizio di Dio, il quale giudica spesso in modo diametralmente opposto. Il giudizio favorevole, la stima che i contemporanei di Gesù esprimevano nei riguardi dei Farisei, e che i Farisei stessi cercavano di strappare con zelo, non vale nulla.

Siamo poveri servi (Lc. 17,7-10)

⁷«Chi di voi, se ha un servo che lavora la terra o custodisce le bestie, gli dirà di ritorno dai campi: “Presto, vieni a metterti a tavola”. ⁸Non gli dirà invece: “Preparami la

cena, cingiti per servirmi fino a che io abbia mangiato e bevuto; dopo di che tu mangerai e berrai a tua volta”.⁹ Occorre forse mostrarsi obbligati a quel servo perché ha fatto ciò che gli era stato comandato? ¹⁰Così voi: quando avete fatto tutto ciò che vi è stato ordinato, dite: “Siamo poveri servi; non abbiamo fatto altro che il nostro dovere”».

L'uomo, di fronte a Dio, può essere paragonato a uno schiavo che, di diritto, è legato a servizio totale ed esclusivo e non può avanzare pretesa alcuna. Neppure alla riconoscenza egli ha diritto, ché la riconoscenza aspetta solo alla prestazione di servi volontari. La parabola non mira a trasmetterci un insegnamento sul modo con cui Dio si comporta e si comporterà con noi; egli certo ci ricompenserà, fino a elevarci al posto di figli: cfr. *Lc 6,35!* Anche il posto immeritato verrà offerto dal Signore al suo servo, in un gesto di sovrabbondante amore. La parabola mostra in che posizione dobbiamo collocarci di fronte a Dio: non come il Fariseo che minimizza le esigenze di Dio e disinvoltamente si autoproclama «giusto». Le esigenze di Dio suonano così: amarlo come l'unico Signore e servirlo senza riserve, senza peraltro perdere di vista la nostra intrinseca insufficienza e senza pretendere che la nostra giustizia abbia diritto alla ricompensa.

Come un bimbo

(Mc. 10,15)

¹⁵«In verità vi dico: Chi non accoglie il Regno di Dio come un bimbo, non vi entrerà».

(Mt. 18,3)

¹⁸«In verità vi dico: se non cambiate e non ritornate come bimbi, non entrerete nel Regno dei Cieli».

(Lc. 18,17)

¹⁷«In verità io ve lo dico, chiunque non accoglie il Regno di Dio come un bimbo non vi entrerà».

Gesù pensa senza dubbio ai Farisei che non accolgono il Regno di Dio come un fanciullo, ma credono invece di poterlo conquistare per mezzo dell'osservanza della Legge. Il Regno di Dio è invece un grande dono di Dio; è destinato ai poveri, agli umili, ai minorenni, ai bambini e a tutti quelli che, a loro imitazione, si sentono meschini e umili, impotenti e bisognosi di aiuto.

Potete bere il calice che io berrò? (Mc. 10,35-40)

³⁵Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, gli si avvicinarono e gli dissero: «Maestro, vogliamo che tu ci faccia ciò che ti chiederemo». ³⁶E gli disse: «Che cosa volete che io vi faccia?». ³⁷Gli risposero: «Fa' che, nella tua gloria, noi sediamo uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸Gesù disse: «Voi non sapete ciò che chiedete. Potete bere il calice che io berrò? Ed essere battezzati col battesimo con

cui io sarò battezzato?». ³⁹«Lo possiamo», gli risposero. Ma Gesù disse loro: «Il calice che io berrò voi lo berrete; col battesimo con cui io sarò battezzato anche voi sarete battezzati; ⁴⁰sedere, però, alla mia destra o alla mia sinistra non spetta a me concederlo, ma è per coloro ai quali è stato destinato».

(Mt. 20,20-23)

²⁰Allora la madre dei figli di Zebedeo gli si avvicinò con i suoi figli e gli si prostrò davanti a fargli una domanda. ²¹Gesù le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Dà ordine che questi miei figli siedano uno a destra e uno a sinistra nel tuo Regno». ²²Gesù le rispose: «Non sapete ciò che chiedete. Potete bere il calice che io dovrò bere?». Gli dicono: «Lo possiamo!». ²³Dice loro: «Sì, il mio calice voi lo berrete; in quanto a sedere alla mia destra e alla mia sinistra non spetta a me concederlo, ma è per quelli a cui il Padre lo destina».

I due discepoli fanno calcoli sul Regno messianico che Gesù si appresta a instaurare. Gesù non condanna la loro attesa, poiché anch'egli pensa alla propria sovranità e già vede nei Dodici coloro che governeranno con lui, sia pure solo nel mondo futuro. Ma ciò che Gesù deve correggere è l'ambizione che traspare nel desiderio di questi discepoli. Perciò egli dice subito, servendosi di un'immagine, che la via al regno messianico, sia per lui che per loro. Passerà attraverso la sofferenza. È il Padre che stabilirà l'ordinamento del mondo futu-

ro; egli assegnerà a ognuno il suo posto e la sua ricompensa, secondo quel che riterrà giusto.

Chi si innalza sarà abbassato (Lc. 14,7-11)

⁷Disse in seguito una parabola all'indirizzo degli invitati, visto che essi sceglievano i primi posti. Disse dunque così:
⁸«Quando qualcuno di invita a un banchetto di nozze, non andare a collocarti al primo posto, per timore che uno più meritevole di te sia stato invitato dal tuo ospite. ⁹Può accadere allora che chi ha invitato te e lui, venga a dirti: “Cedigli il posto”. Tu, allora, pieno di confusione e di rossore, dovrai andare a occupare l'ultimo posto. ¹⁰Al contrario, quando sei invitato, va' a collocarti all'ultimo posto, in maniera che al suo ingresso colui che ti ha inviato ti dica: “Amico, vieni più su”. Sarà allora per te un onore dinanzi agli altri convitati. ¹¹Perché chi si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato».

(Mt. 23,12)

¹²«Perché chi si innalza sarà abbassato, ma chi si abbassa sarà innalzato».

(Lc. 18,14)

¹⁴«Poiché ogni uomo che si innalza sarà abbassato, ma chi si abbassa sarà innalzato».

In una lunga esortazione, ricca di dettagli descrittivi, Gesù biasima la ricerca dei primi posti da parte dei rabbini. Dio odia ogni autoglorificazione

e ama l'umiltà, e su tale metro egli fonderà le sue sentenze quando, col Regno di Dio, inizierà il suo giudizio. Dio umilierà i superbi, innalzerà invece gli umili: questi saranno allora chiamati «figli di Dio».

Una condanna più severa (Mc. 12,38-40)

³⁸«Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, che vogliono essere salutati nelle piazze, ³⁹e avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti, che ⁴⁰divorano le case delle vedove e fanno mostra di pregare a lungo: subiranno una condanna più severa».

(Lc. 20,46-47)

⁴⁶«Diffidate dagli scribi che si compiacciono di girare con vesti lunghe e amano ricevere i saluti nelle piazze pubbliche e occupare i primi posti nelle sinagoghe e i primi divani nei banchetti e nei festini, ⁴⁷ma divorano i beni delle vedove pur fingendo di far lunghe preghiere. Costoro subiranno una condanna più severa».

(Lc. 11,43)

⁴³«Guai a voi, Farisei, che ci tenete a occupare il primo posto nelle sinagoghe e a ricevere i saluti nelle piazze!».

(Mt. 23,2a.5b-7a)

²«Gli scribi e i Farisei ⁵allargano le filatterie e allungano le frange; ⁶amano i primi posti nei banchetti e i seggi d'onore nelle sinagoghe, ⁷i saluti nelle piazze».

L'ambizione e l'avidità dei malvagi saranno oggetto di giudizio; ma l'ambizione e l'avidità accompagnate dalla devozione saranno oggetto di un giudizio senza misericordia.

Prega il Padre tuo che è lì, nel segreto

(Mt. 6,2-6.16-18)

²Quando fai elemosina, non farla squillando la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere onorati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ³Invece, quando fai elemosina, la tua sinistra ignori quello fa la destra, ⁴così che la tua elemosina resti segreta e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa». ⁵«E quando pregate, non imitate gli ipocriti che amano, nel recitare le loro preghiere, impiantarsi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere veduti dagli uomini. In verità io ve lo dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ⁶Tu, invece, quando preghi nella tua stanza, chiudi l'uscio e prega il Padre tuo che è lì, nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa». ¹⁶«Quando digiunate, non fate una faccia lugubre come gli ipocriti, che mostrano un volto disfatto perché gli uomini si accorgano che essi digiunano. In verità io ve lo dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ¹⁷Tu, invece, quando digiuni, ungi il capo e làvati il viso, ¹⁸per non mostrare agli uomini che digiuni; lo veda il Padre tuo che è lì nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa».

(Mt. 23,5)

⁵«Tutte le loro opere, poi, le fanno per venire ammirati dagli uomini».

Gesù non insegna nuove pratiche di pietà. Egli lascia pregare, digiunare e fare elemosina nel modo consueto. Ma il discepolo che ha imparato da Gesù a dire: «Abbà, Padre», conduce la sua vita in quel nascondimento in cui solo il volto del Padre gli splende davanti agli occhi. Occorre quindi agire sotto gli occhi di Dio, nell'intento di piacere al Padre.

VERRANNO DALL'ORIENTE E DALL'OCCIDENTE

Le invettive di Gesù contro gli scribi e i Farisei non avevano aperto gli occhi al popolo, il quale continuava a battere la falsa via che gli indicavano i suoi capi. Israele in balia di un'errata interpretazione della Legge e preda di Mammona, non prestava ascolto al messaggio con cui Gesù, annunciava l'approssimarsi del Regno e non vedeva i segni della sua venuta. L'opera di Gesù e quella dei suoi apostoli si rivolse in un primo tempo esclusivamente a Israele. Ma l'invito di Gesù alla conversione non trovava eco che fra il popolo. Ecco, quindi, che la presenza di Gesù, che pur dovrebbe essere un segno della salvezza messianica, si muta in condanna e in rovina per Israele. Per questo nelle parole di Gesù vi è la minaccia del giudizio, che diventa una profezia sempre più chiara di condanna. L'invito al pentimento rivolto a Israele assume così sempre più la forma di un

ultimo avvertimento. Gesù richiama l'attenzione al momento in cui sarà troppo tardi per il pentimento.

Gesù rinfaccia a Israele l'esempio dei Samaritani e dei pagani. Israele verrà svergognato nel giorno del giudizio dagli stessi pagani: Dio, quindi, potrebbe anche volgersi ai pagani. I profeti l'avevano già annunciato: quando il Regno di Dio diventerà visibile, i popoli pagani accorreranno in massa verso Gerusalemme. Gesù già scorge il pellegrinare dei pagani verso il monte Sion. L'arrivo dei pagani presuppone però che il messaggio e l'invito gli siano pervenuti. I profeti non solo sapevano che nei giorni della salvezza i popoli pagani sarebbero affluiti a Gerusalemme, ma anche che da Gerusalemme sarebbe partita, alla volta dei pagani, la loro salvezza.

Il Regno di Dio verrà; Dio imbandirà ugualmente il suo grande convito, anche se Israele verrà meno al suo compito e respingerà l'invito. Certo l'annuncio di Gesù è condizionato da una data situazione. Per questo, l'ora dei pagani acquista il suo significato solo come sfondo delle minacce che Gesù indirizza a Israele. Gesù risorto parlerà più chiaramente.

Vino migliore

(Lc. 5,39)

³⁹«Nessuno dopo aver bevuto vino vecchio, vuole vino nuovo. Dice infatti: “Il vecchio è migliore”».

Il vino nuovo della fine dei tempi, che il Signore è venuto a portare, mette avanti delle esigenze, ma stimola. Eppure, nessuno accetta l'inquietudine di Dio e neppure avverte l'entusiasmo che suscita l'avvicinarsi del suo Regno.

A chi somigliano?

(Lc. 7,31-35)

³¹«A chi, dunque, posso raffigurare gli uomini di questa generazione? A chi somigliano? ³²Somigliano a quei ragazzi che, seduti in una piazza, si rimbeccano a vicenda dicendo: “Vi abbiamo suonato il flauto, e non avete danzato; vi abbiamo intonato canti di lutto e voi non avete pianto”. ³³Infatti, è venuto Giovanni Battista che non mangia pane, non beve vino e voi dite: è un indemoniato. ³⁴È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve e voi dite: ecco un ghiottone e un ubriacone, un amico dei pubblicani e dei peccatori. ³⁵E, tuttavia, la Sapienza è stata giustificata da tutti i suoi figli».

Un gruppo di bambini gioca in un primo tempo a un ballo nuziale, ma altri bambini non vogliono partecipare al gioco. Allora il gruppo propone di giocare a un funerale, ma anche questa volta gli altri si rifiutano di partecipare. Nessun gioco gli va a genio. Gesù paragona la sua generazione a

questi bambini che nessun gioco riesce ad attirare; essa non ha reagito all'invito penitenziale proclamato dal Battista; e neppure vuole accogliere il messaggio di gioia di Gesù: per Gesù e per il Battista ha solo parole di scherno. La Sapienza divina trova nondimeno il suo riconoscimento: tra il popolo non mancano coloro che hanno sentito l'appello del Battista la voce stessa di Dio e il Lieto Messaggio di Gesù. Naturalmente, si tratta solo di coloro che hanno per madre la Sapienza divina.

Allontanatevi da me

(Lc. 13,26-27)

²⁶«Allora comincerete a dire: “Noi abbiamo mangiato e bevuto sotto i tuoi occhi; tu hai insegnato sulle nostre piazze”. ²⁷Ma egli vi risponderà: “Io non so donde siate: allontanatevi da me, voi tutti malfattori”».

(Mt. 7,22-23)

²²«Molti mi diranno in quel giorno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo Nome, e nel tuo Nome non abbiamo cacciato demoni, e nel tuo Nome non abbiamo fatto molti miracoli?”. ²³Ma io dirò loro in faccia: “Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi che commettete il male”».

Quando, un giorno, i conterranei e i contemporanei di Gesù lo riconosceranno come Figlio dell'uomo e giudice universale, protesteranno di

conoscerlo da lungo tempo. Ma ciò che conterà allora, sarà vedere se essi hanno compiuto la volontà di Dio che si rivela nella missione di Gesù. Chi sulla terra si è chiuso all'annuncio di Gesù e lo ha respinto, nel giudizio finale sarà dichiarato colpevole e sarà escluso – con la formula dell'anatema in uso presso Israele – dalla comunità messianica dei salvati.

Nessun segno a questa generazione

(Mc. 8,11-12)

¹¹«E gli chiesero un segno dal cielo... ¹²Ma egli, sospirando, esclamò: “Perché questa generazione domanda un segno? In verità vi dico Nessun segno sarà dato a questa generazione».

(Lc. 11,29-30)

²⁹La folla stringeva e premeva in massa; e Gesù si mise a dire: «Questa generazione malvagia reclama un segno e non le sarà dato che il segno di Giona. ³⁰Poichè come Giona divenne un segno per i Niniviti, così il Figlio dell'uomo sarà un segno per questa generazione».

(Mt. 12,38-40)

³⁸Allora alcuni scribi e Farisei presero la parola dicendo: «Maestro, vorremmo vedere un segno da te». ³⁹Rispose loro: «Generazione malvagia e adultera! Chiede un segno e, di segni, non le sarà dato che il segno del profeta Giona. ⁴⁰Come, infatti, Giona rimase tre giorni e tre notti nel

ventre del cetaceo, così il Figlio dell'uomo rimarrà tre giorni e tre notti nel seno della terra».

(Mt. 16,1-2a.4a)

¹I Farisei e i Sadducei si presentarono a Gesù e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. ²Ma egli rispose: «Generazione malvagia e adultera! Chiede un segno, e non le sarà dato che il segno di Giona!».

La Parola di Gesù ha invitato Israele a volgersi verso l'imminente Regno di Dio, ma Israele si è chiuso e ha cercato di nascondere la sua indisposizione alla conversione dietro la richiesta di un segno che garantisse la credibilità di quella parola. Ma solo a colui che ubbidisce alla Parola di Gesù e si volge sul serio a Dio, si aprono gli occhi sì che egli vede nella fede ciò che i profeti e re vollero vedere e non videro.

«Chi fa la verità viene alla luce» (Gv. 3,21), e non abbisogna di lettere credenziali. Un prodigio spettacolare (come quello suggerito in Mt. 4,6) non farebbe stupire chi già vede con gli occhi della fede, ma non spingerebbe alla fede quelli che non vogliono vedere.

La condizione finale

(Mt. 12,43-45)

⁴³«Quando lo spirito immondo è uscito dall'uomo, vaga per luoghi aridi in cerca di riposo, e non ne trova. ⁴⁴Allora

dice fra sé: “Tornerò nella mia casa da dove sono uscito”. Al suo arrivo, la trova libera, spazzata e ordinata. ⁴⁵Allora va e prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui; torna e vi si installano. E la condizione finale di quell’uomo diventa peggiore di prima. Così accadrà a questa generazione malvagia».

(Lc. 11,24-26)

²⁴«Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, vagabonda per luoghi aridi in cerca di riposo. Non trovandolo, dice: “Tornerò nella mia casa da cui sono uscito”. ²⁵Al suo arrivo la trova spazzata e ben ordinata. ²⁶Allora se ne va a chiamare altri sette spiriti peggiori di lui; ritornano e vi si installano. E la situazione di quell’uomo diventa peggiore di prima».

La parabola è raccontata da colui che col suo insegnamento e con la sua opera ha cacciato gli spiriti cattivi di Israele. Ma Gesù sa che il popolo, non è ancora stato purificato definitivamente; Israele respingerà Gesù e assomiglierà a un esorcizzato che, alla fine, si trova posseduto sette volte più di prima. L’opera salvifica di Gesù si trasformerà per Israele, a causa della sua resistenza alla salvezza, in una sventura ancor più grande.

Sono tre anni che vengo a cercare frutti

(Lc. 13,6-9)

⁶«Un uomo aveva un fico, piantato nella sua vigna. Ven-

ne a cercarvi dei frutti e non ne trovò. ⁷Disse allora al vignaiuolo: “Ecco, son già tre anni che vengo a cercare frutti su questo albero di fico e non ne trovo; taglialo, perché deve sfruttare il terreno?”. ⁸Ma il vignaiuolo gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, che io ci scavi attorno e ci metta del concime. ⁹Può darsi che abbia a dare dei frutti in avvenire. Diversamente lo taglierai”».

Israele ha ricevuto da Dio un ultimo periodo di grazia, durante il quale il popolo sarà di nuovo l’oggetto di ogni possibile attenzione. È chiaro che tale periodo di grazia concesso da Dio, coincide con la presenza di Gesù e col suo invito alla conversione. Questo è l’ultimo tempo utile per la conversione; ed è breve!

Se non vi pentirete

(Lc. 13,1-5)

¹Sopravvennero delle persone che riferirono a Gesù ciò che era successo ai quei Galilei, che Pilato aveva schiacciato, mescolando il loro sangue a quello delle vittime. ²Prendendo la parola Gesù disse loro: «Credete che per avere subito una simile sorte quei Galilei fossero maggiormente peccatori di tutti gli altri Galilei? ³No, vi dico, ma se non vi pentirete, perirete tutti allo stesso modo. ⁴Oppure quelle diciotto persone che la torre di Siloe schiacciò nel suo crollo, credete che avessero colpe maggiori di quelle di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme? ⁵No, vi dico, ma se non vi pentirete, perirete tutti ugualmente».

Non perché uno è incorso in una disgrazia si può

concludere che è colpevole più di coloro che ne sono stati risparmiati: Gesù lo afferma con forza, contro la teoria farisaica della retribuzione. La grande colpa di Israele – sia della Galilea che di Gerusalemme – consiste per Gesù nel fatto che essi non hanno prestato ascolto all’invito alla conversione che egli ha fatto risuonare per tutto il Paese: per questo, Israele va incontro al giudizio di Dio.

Gli atti dei vostri padri (Lc. 11,47-48)

⁴⁷«Guai a voi, che costruite monumenti funebri ai profeti mentre sono stati i vostri padri ad ucciderli. ⁴⁸Così, siete testimoni e approvate gli atti dei vostri padri; essi li hanno uccisi e voi costruite i loro sepolcri».

(Mt. 23,29-32)

²⁹«Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, che costruite i sepolcri dei profeti e ornate le tombe dei giusti, ³⁰e dite: “Se fossimo vissuti ai tempi dei nostri padri, non saremmo stati, come loro, complici e colpevoli nel versare il sangue dei profeti”. ³¹Voi, così, testimoniate contro di loro d’esser figli di coloro che uccisero i profeti; ³²a vostra volta mettete il colmo alla misura dei vostri padri!».

I contemporanei di Gesù non si accorgono che, in quanto scavatori di fosse, essi non fanno altro che completare l’opera degli assassini. Che lo spirito dei padri sia passato nei figli, è dimostrato

nell'atteggiamenti di Israele nei confronti di Gesù e dei suoi discepoli.

Vi erano molte vedove in Israele (Lc. 4,25-27)

²⁵«In verità vi dico: vi erano molte vedove in Israele al tempo di Elia quando per tre anni e sei mesi il cielo restò chiuso e una grande fame infierì su tutta la regione; ²⁶eppure Elia non fu mandato a nessuna di quelle vedove, ma ad una vedova di Sarepta, nella terra di Sidone. ²⁷C'erano anche molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; eppure, nessuno di loro fu guarito, ma fu invece guarito Naaman, il Siro».

Come nel passato capitò che la salvezza di Dio passasse da Israele ai popoli pagani, così in futuro essa potrebbe abbandonare definitivamente Israele per rivolgersi ai pagani. Dai disegni salvifici di Dio, attuati nel passato, Gesù deduce le nuove possibilità che Dio sfrutterà per il futuro, e ne prende lo spunto per rivolgere a Israele un'accurata ammonizione.

E tu, Cafarnao... (Lc. 10,13-15)

¹³«Guai a te, Corozain! Guai a te, Betsaida! Poiché se i miracoli compiuti tra voi fossero successi a Tiro e Sidone, già da tempo quelle città, vestite di sacco e sedute nella cenere, avrebbero fatto penitenza. ¹⁴Ecco perché Tiro e Sidone avranno nel Giorno del Giudizio una sorte meno

severa della vostra. ¹⁵E tu, Cafarnao, credi forse di venire innalzata fino al cielo? Tu verrai precipitata nell'inferno».

(Mt. 11,21-23)

²¹«Guai a te, Corozain. Guai a te, Betsaida! Perché se i miracoli compiuti tra voi fossero stati fatti a Tiro e Sidone, già da tempo quelle città, avvolte di cilicio e di cenere, avrebbero fatto penitenza. ²²Ebbene, io ve lo dico, nel giorno del Giudizio, Tiro e Sidone avranno una sorte meno dura della vostra. ²³E tu, Cafarnao, credi di venire innalzata al cielo? Giù nel profondo sarai precipitata».

(Mt. 11,23)

²³«Perché se i miracoli compiuti in te fossero stati fatti a Sodoma, Sodoma sarebbe in piedi ancora oggi».

Gesù è venuto per portare la salvezza; questa però si trasforma in giudizio per i suoi uditori. Nel giudizio finale, le città pagane più peccatrici verranno trattate meglio che non le località nelle quali Gesù ha proclamato il Regno di Dio. La sua città di Cafarnao, elevata sopra le altre in modo del tutto particolare perché «visitata» dal Messia, incorrerà in un giudizio altrettanto particolare.

Uno che è più di Salomone

(Lc. 11,31-32)

³¹«La regina del sud si alzerà nel Giorno del Giudizio contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare

la sapienza di Salomone e qui c'è uno che è più di Salomone. 32Gli abitanti di Ninive si alzeranno nel Giorno del Giudizio contro questa generazione e la condanneranno, perché essi fecero penitenza durante la predicazione di Giona e qui c'è uno che è più di Giona».

(Mt. 12,42.41)

⁴²«La regina del Mezzogiorno risorgerà nel Giudizio insieme con questa generazione e la condannerà, perché venne dall'estremità della terra ad ascoltare la sapienza di Salomone; ed ecco, qui c'è uno che è più di Salomone. ⁴¹Gli uomini di Ninive risorgeranno nel Giudizio, insieme con questa generazione e la condanneranno, perché essi fecero penitenza alla predicazione di Giona; ed ecco che qui c'è uno che è più di Giona».

Gesù espone la sapienza divina meglio del sapientissimo re Salomone; egli è più grande di questo re. Invita alla conversione in maniera più decisa che non Giona, il grande predicatore di penitenza; egli è più grande di questo profeta. Nel giudizio finale gli stessi pagani – che come tali sembrerebbero destinati alla condanna – insorgeranno per accusare Israele dinanzi al giudice divino; mentre essi si aprirono alle parole di sapienza di Salomone e all'invito penitenziale di Giona, Israele invece si chiuse alla rivelazione di Gesù e al suo invito alla conversione.

Verranno dall'Oriente e dall'Occidente

(Lc. 13,28-29)

²⁸«Ci saranno pianti e stridori di denti quando vedrete Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti nel Regno di Dio e voi invece gettati fuori. ²⁹E verranno dall'Oriente e dall'Occidente, dal Nord e dal Sud a prendere posto al banchetto nel Regno di Dio».

(Mt. 8,11-12)

¹¹«Ebbene, vi dico: molti verranno da Oriente e da Occidente a prender posto al banchetto con Abramo, con Isacco e con Giacobbe nel Regno dei Cieli, ¹²mentre i figli del Regno saranno gettati fuori nelle tenebre: là saranno pianti e scricchiolio di denti».

(Mt. 22,13; 25,30)

¹³Il re disse allora ai servi: “Legatelo piedi e mani e gettatelo nelle tenebre di fuori; là saranno pianti e stridori di denti”.

³⁰Il servo pigro, gettatelo fuori nelle tenebre: là saranno pianti e stridori di denti”».

Il grande banchetto della fine dei tempi ha avuto inizio, ma i contemporanei di Gesù sono stati estromessi dalla sala del festino; e là fuori si autoaccusano con alte grida, in preda a una rabbia impotente. Al loro posto entrerà, proveniente dai quattro punti cardinali, l'infinita schiera di popoli pagani, di cui già avevano parlato i profeti. I pagani allora prenderanno parte al gioioso banchetto del Regno di Dio.

LA SUA VITA IN RISCATTO PER TUTTI

La possibilità di un fallimento, anzi della morte, si distende sulla predicazione di Gesù, fin dall'inizio, come una nuvola fosca. Gesù sa che il martirio è stato più o meno il destino di tutti i profeti d'Israele. Fin dal principio Gesù sa che la via indicata da lui è quella dei pochi, dei sacrificati, e fin dall'inizio deve esortare ad aprire bene orecchie e occhi, perché nessuno si lasci sfuggire i segni del Regno e della propria presenza messianica. Egli già conosce il rifiuto e l'ostilità che attendono il suo annuncio e quello dei suoi inviati. Gesù sa che cosa sia la persecuzione, non solo quella del futuro, ma anche quella in atto. Fin dal principio Gesù fa presente a coloro che desiderano seguirlo che la sua sequela comporta il sacrificio della vita. Gesù si schiera decisamente contro gli scribi che sono le guide del popolo e contro il potente partito dei Farisei. E quanto più evidente appare che Israe

le, in quanto popolo, si chiude al suo messaggio, tanto più netta si profila la tragica fine di Gesù.

La minaccia della morte sorge dal cuore stesso della vita e dell'attività di Gesù. Ciò che in un primo tempo sembra piuttosto una delle possibilità contemplate nel disegno di Dio, appare verso la fine sempre più chiaramente con l'inderogabile dovere imposto da Dio. Solo attraverso reticenze Gesù poteva rivelare ai suoi discepoli la certezza della sua morte, perché per essi – nonostante i canti sul «Servo di Jahvè» del libro di Isaia – l'idea di un Messia sofferente riusciva inconcepibile. Per questo le parole con cui Gesù accenna alla sua morte, sono quasi sempre degli oscuri enigmi. Gesù vede sé stesso e la sua missione nel Figlio dell'uomo profetizzati nel capitolo 7 di Daniele. Come Figlio dell'uomo, egli è il giudice e il sovrano del mondo. Ma egli sa pure che a lui, come Figlio dell'uomo, il Padre ha destinato una via oscura che conduce fino alla morte. Nella coscienza che egli ha di sé stesso confluiscono la figura e la missione del Figlio dell'uomo, giudice del mondo (cfr. Dan.7) e quella del Servo di Jahvè (cfr. Is. 53): «Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e per dare la vita in riscatto di molti».

Gesù considera la sua morte come morte espatriatrice per la salvezza di tutta l'umanità. Gesù pone

soprattutto l'accento sull'annuncio dell'avvicinarsi della fine del tempo e della definitiva salvezza, perché tutti vedano in lui il portatore dei beni messianici. Ma il mistero del «come» tale salvezza debba realizzarsi secondo i piani di Dio, Gesù lo ritiene troppo alto per l'intelligenza dei suoi discepoli e ne riserva la rivelazione al tempo successivo alla risurrezione (cfr. Lc. 24,7.25 ss. 44 ss.).

Gesù continua ad annunciare l'avvento di Dio e della sua signoria sia pur costellandola di angosciosi accenni di morte. Nessuna predizione di morte può turbare o solamente frenare quest'annuncio centrale della sua predicazione. In ogni predicazione che Gesù fa della sua passione, vi associa l'idea della morte e quella della risurrezione e della glorificazione.

Elia è già venuto

(Mc. 9,11-13)

¹¹E gli chiesero: «Perché gli scribi dicono che deve prima venire Elia?». ¹²Egli rispose: «Sì, prima deve venire Elia e mettere tutto in ordine. E allora, come si spiega che sta scritto del Figlio dell'uomo che deve prima molto soffrire ed essere disprezzato? ¹³Ebbene, io vi dico: Elia è già venuto, e lo hanno trattato come hanno voluto, appunto com'era stato scritto di lui».

(Mt. 17,10-12)

¹⁰I discepoli gli domandarono: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». ¹¹Egli rispose: «Sì, Elia deve venire a rimettere tutto in ordine; ¹²vi dico però che Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto, ma lo hanno trattato come hanno voluto; così pure anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto per causa loro».

Un'antica profezia diceva che Elia, il grande predicare della conversione e del pentimento, sarebbe ritornato prima della fine dei tempi, per preparare il popolo alla venuta di Dio (Malachia 3,23s). Gesù condivide questa opinione degli scribi, ma nello stesso tempo allude a un mistero che dovrà compiersi ancor prima: le sofferenze e il ripudio del Figlio dell'uomo da parte di quello stesso popolo che Elia doveva preparare alla conversione. Come possono accordarsi le due predizioni? La risposta sta nel destino del Battista, che, nel pensiero di Dio, va identificato con Elia, il predicatore della penitenza: egli non poté preparare il popolo, perché fu martirizzato da coloro stessi che doveva disporre a Dio.

Il terzo giorno è finita

(Lc. 13,31-32)

³¹In quella stessa ora si avvicinarono a Gesù alcuni Farisei e gli dissero: «Parti e allontanati da qui, perché Erode vuol farti morire». ³²Gesù rispose loro: «Andate a dire a

quella volpe: Ecco che io caccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani e il terzo giorno è finita».

L'esistenza di Gesù sta completamente nelle mani del Padre, che gli concede ancora un po' di tempo per operare e che già ha stabilito l'istante della morte, della risurrezione e della parusia. Nessuna potenza del mondo può influire su questo decreto di Dio.

I contemporanei di Gesù designavano col termine «volpe» un uomo senza potere e insignificante. Erode è in verità un tale uomo, dato che il decreto di Dio è già in atto e diventa decisivo.

Hanno con sé lo sposo

(Mc. 2,18-20)

¹⁸I discepoli di Giovanni e i Farisei facevano un digiuno. Vennero a dire a Gesù: «Per quale ragione i discepoli di Giovanni e i discepoli dei Farisei digiunano e i tuoi discepoli no?». ¹⁹Gesù rispose loro: «Possono forse gli invitati alle nozze digiunare mentre lo sposo è con loro? Finché hanno con sé lo sposo essi non possono digiunare. ²⁰Verranno però i giorni in cui ad essi sarà tolto lo sposo e allora, in quel giorno, digiuneranno».

(Mt. 9,14-15)

¹⁴Allora lo avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli chiesero: «Come mai noi e i Farisei facciamo molti digiuni, e i tuoi discepoli invece non digiunano?».

¹⁵Disse loro Gesù: «Possono forse gli amici dello sposo portare il lutto finché lo sposo è con loro? Verranno, però, i giorni in cui lo sposo gli sarà tolto; allora digiuneranno».

(Lc. 5,33-35)

³³Gli dissero allora: «I discepoli di Giovanni digiunano frequentemente e fanno preghiere; quelli dei Farisei lo stesso; i tuoi invece mangiano e bevono». ³⁴Gesù rispose: «Potete far digiunare i compagni dello sposo mentre lo sposo è con loro? ³⁵Verranno, sì, dei giorni... e quando lo sposo sarà tolto loro, digiuneranno... in quei giorni».

Il Messia è giunto; è il tempo della salvezza, di cui Gesù parla attraverso l'immagine di una festa nuziale. E poiché è tempo di nozze e lo sposo è presente, i suoi possono anche sottrarsi a quei digiuni penitenziali supererogatori che praticavano gli altri devoti. Ogni cosa a suo tempo.

Ma all'immagine delle nozze Gesù associa immediatamente un accenno alla sua morte imminente. Solo allora i discepoli di Gesù torneranno a digiunare e sarà un digiuno cui la morte di Gesù conferirà un significato nuovo.

Devo ricevere un battesimo

(Lc. 12,49-50)

⁴⁹«Io son venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che già fosse acceso! ⁵⁰Io devo ricevere un battesimo e come mi strugge finché tutto non sia compiuto!».

La parola di Gesù fa sì che i suoi discepoli abbiano «sale» in sé stessi, anzi, che acquistino le proprietà del sale. Egli desidera che tutti siano salati col «fuoco». Dopo il sale, il fuoco appare come l'immagine più appropriata per indicare ciò che Gesù vorrebbe portare nel mondo (cfr. *Eccl.* 48,1: «Allora sorse Elia, il profeta, come un fuoco, e la sua parola ardeva come una fiamma»). Gesù però sa che la sua attività di annunciatore verrà bruscamente interrotta prima che la sua Parola abbia infiammato tutto il mondo, perché a lui è riservato il tragico destino dei testimoni di Dio.

La mia strada

(Lc. 13,33)

³³«Oggi, domani e il giorno seguente io devo continuare la mia strada perché non è ammissibile che un profeta perisca fuori di Gerusalemme».

L'esistenza di Gesù reca nel suo intimo la caratteristica di una «andata», di un cammino stabilito in presenza della volontà del Padre. Si tratta di un breve tragitto, e presto Gesù toccherà la sua mèta. E tale mèta è la città che uccide i suoi profeti; la via di Gesù è tutta un salire verso Gerusalemme, verso la morte che gli è destinata.

La pietra capo d'angolo (Mc. 12,10-11)

¹⁰«E non avete forse letto questo brano della Scrittura: “La pietra che i costruttori avevano scartata è diventata capo d'angolo. ¹¹Dal Signore è stato fatto ciò, ed è cosa mirabile ai nostri occhi”?».

(Mt. 21,42)

⁴²Dice loro Gesù: «Non avete mai letto nelle Scritture: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata capo d'angolo. Questa è opera del Signore ed è meravigliosa agli occhi nostri?».

(Lc. 20,17)

¹⁷Ma Gesù, fissando su di loro il suo sguardo disse: «Che significa dunque ciò che è scritto: “La pietra che avevano rifiutato i costruttori è diventata pietra di capo d'angolo?».

La pietra che è stata respinta dagli scribi come inutile, diventerà la pietra d'angolo che terrà saldamente unito l'edificio della comunità di Dio. Sotto questa immagine si nasconde un accenno alla morte di Gesù, ma anche alla sua risurrezione e alla sua esaltazione sul trono di Dio.

Soffrire molto (Mc. 8,31-33)

³¹E cominciò a far loro capire che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, doveva essere rifiutato dagli anziani, dai grandi sacerdoti e dagli scribi, essere ucciso e risorgere dopo tre giorni. ³²E diceva queste cose apertamente. Pietro, prendendolo con sé in disparte, si mise a sgridarlo.

³³Ma egli si voltò e, alla presenza dei suoi discepoli, rimproverò Pietro: «Via da me, Satana! I tuoi pensieri non sono quelli di Dio, ma degli uomini!».

(Mt. 16,21-23)

²¹Da allora Gesù cominciò a rivelare ai suoi discepoli che era necessario che egli si recasse a Gerusalemme e soffrisse molto da parte degli anziani, dei sacerdoti e degli scribi; sarebbe stato ucciso, ma sarebbe risorto il terzo giorno. ²²E Pietro, trattolo in disparte, si mise a dargli sulla voce dicendo: «Oh, no, Signore! Questo non deve accadere». ²³Ma Gesù, rivolgendosi, disse a Pietro: «Tirati indietro, Satana! Tu mi sei di impedimento, perché non ti preoccupi delle cose di Dio, ma di quelle degli uomini».

(Lc. 9,22)

²²«Il Figlio dell'uomo – disse, - deve soffrire; dovrà essere rinnegato dagli anziani del popolo, dai grandi sacerdoti e dagli scribi; dovrà essere messo a morte e il terzo giorno risuscitare».

Ormai Gesù parla chiaramente dinanzi ai suoi discepoli e afferma che egli, Figlio dell'uomo e Giudice del mondo, verrà messo a morte. Ma lo sguardo di Gesù si spinge al di là della morte che lo attende per fermarsi sulla sua risurrezione che seguirà in breve volgere di tempo.

Con ciò è svelato il disegno con cui Dio ha tracciato questa vita, e respinge tutti i tentativi che mirano a spingerlo verso altre direzioni, come altrettante tentazioni di Satana.

Venuto per servire

(Mc. 10,45)

⁴⁵«Il Figlio dell'uomo è venuto – non per farsi servire, ma per servire, - per dare la sua vita in riscatto per una moltitudine».

(Mt. 20,28)

²⁸Sull'esempio del Figlio dell'uomo, che non venne per farsi servire, ma per dare la sua vita in riscatto di una moltitudine.

(Lc. 22,27)

²⁷«Chi infatti è più grande? Colui che sta a tavola o colui che serve? Non è forse quello che sta a tavola? Eppure, io sono in mezzo a voi come uno che serve».

La prima parte del testo, in cui si parla del servire e dell'essere serviti, è pure riportata, con maggiori dettagli da Luca 22,27. In Marco, invece, è associata a un'altra parola del Signore, che getta una luce profonda sul mistero della natura di Gesù e sulla sua missione: egli è il Figlio dell'uomo il Giudice del mondo, che un giorno verrà sulle nubi del cielo con grande potenza e maestà per dare inizio al giudizio. Ma prima di venire nel fulgore della sua maestà e sedersi sul trono della sua gloria, egli è venuto nella figura del «Servo di Jahvè» già cantato dal profeta Isaia (cfr. *Is.* 53,12). Ed è nel servire che egli si offre come prezzo del riscatto, in quanto si sostituisce

agli uomini, i quali non sono in grado di pagare la somma sufficiente per riacquistare la vita perduta. Egli paga con la propria vita per liberare dalla perdizione non solo Israele, ma tutta l'umanità.

Una boccetta di alabastro (Mc. 14,3-9)

³Mentre Gesù era a Betania, a mensa in casa di Simone il lebbroso, venne una donna con una boccetta di alabastro piena di nardo autentico, molto costoso. Spezzata la boccetta, glielo versò sul capo. ⁴Alcuni però si indignarono dentro di sé: «A che pro questo sciupio di profumo? ⁵Lo si sarebbe potuto vendere per più di trecento denari e darli ai poveri». E brontolavano contro di lei. ⁶Ma Gesù disse: «Lasciatela stare; perché le date noia? Ha compiuto su di me un'opera buona. ⁷I poveri, infatti, li avete sempre con voi e quando lo vorrete potrete sempre far loro del bene, ma non sempre avete me. ⁸Ella ha fatto ciò che era in suo potere: ha anticipato l'unzione del mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità io ve lo dico: dovunque sarà predicato il vangelo nel mondo intero, si parlerà anche di ciò che lei ha fatto, in suo ricordo».

(Mt. 26,6-13)

⁶Gesù si trovava a Betania, in casa di Simone il lebbroso, ⁷quando gli si avvicinò una donna con un flacone di alabastro che conteneva un profumo assai costoso, e glielo versò sul capo, mentre egli era adagiato a mensa. ⁸A quella scena i discepoli si scocciarono dicendo: «A che serve questo spreco? ⁹Questo profumo lo si sarebbe potuto vendere molto caro e darne il ricavato ai poveri!». ¹⁰Gesù se

ne accorse e disse: «Perché date fastidio a questa donna? Certo, ha compiuto per me un'opera buona. ¹¹I poveri, infatti, li avrete sempre con voi, ma non sempre avrete me. ¹²Versando questo profumo sul mio capo, essa lo ha fatto per la mia sepoltura. ¹³In verità, io ve lo dico: in ogni parte dove sarà predicato questo Vangelo, nel mondo intero, sarà citato anche ciò che lei ha fatto, a suo ricordo».

(Gv. 12,1-8)

¹Sei giorni prima della Pasqua, Gesù venne a Betania dove abitava Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. ²Là gli offrirono un pranzo; Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³Maria prese una libbra di profumo di nardo autentico, costosissimo; unse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli; e la casa si riempì della fragranza di quel profumo. ⁴Giuda l'Iscriota, uno dei suoi discepoli, quello che stava per tradirlo, mugugnò: ⁵«Perché non s'è venduto questo profumo per trecento denari e non s'è dato ai poveri?». ⁶Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e perché, tenendo la borsa, rubava ciò che vi si metteva dentro. ⁷Gesù gli rispose: «Lasciala fare, perché abbia a serbare questo profumo per il giorno della mia sepoltura. ⁸I poveri, infatti, li avrete sempre con voi; me invece non sempre mi avrete». ⁹La gran folla dei Giudei seppe intanto.

Ciò che era stato concepito come unzione dell'ospite invitato a pranzo, si trasforma in unzione funebre e, quindi, in profezia: qui, la donna rende omaggio di amore a Colui che tra breve morirà nel disonore e nell'infamia.

Dopo che sarò risorto

(Mc. 14,27-28)

²⁷Gesù disse loro: «Tutti voi patirete scandalo, perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno di sperse.

²⁸Ma dopo che sarò risorto vi precederò in Galilea».

(Mt. 26,31-32)

³¹Allora Gesù disse loro: «Tutti voi soffrirete scandalo a causa mia, questa notte stessa; sta scritto infatti: “Percuoterò il pastore e le pecore del gregge saranno disperse”.

³²Ma quando sarò risorto vi precederò in Galilea».

Il pastore, anche se è stato percosso e il suo gregge è stato disperso, riuscirà ugualmente a riunire le sue pecore. Egli infatti risorgerà, e quale risorto ritornerà in Galilea, e vi attenderà il suo gregge per radunarlo nuovamente.

TU SEI PIETRO

Gesù vedeva nel gruppo dei suoi discepoli il nucleo originaria del rinnovato Israele e della comunità futura dei salvati: i suoi discepoli dovranno essere eredi, e co-reggenti del Regno. Già fin dall'inizio egli aveva destinato i Dodici a reggere, nei tempi ultimi, il nuovo popolo di Dio, il popolo delle dodici tribù nuovamente raccolte in unità sulla nuova terra del Regno di Dio.

Finché perdurò la speranza della conversione di Israele, il gruppo dei discepoli di Gesù rappresentò il nucleo del popolo d'Israele chiamato al rinnovamento e tutto Israele, «i figli del Regno», dovevano prendere parte alle grandi promesse che Gesù aveva fatto ai primi convertiti, ai suoi discepoli. Ma Israele non prestò ascolto al messaggio di Gesù e respinse l'invito a entrare nel Regno di Dio. Perciò Dio ripudia Israele. Nella misura in cui tale destino si compie, dal «Santo Resto» d'Israele che ha perseverato nella fede, dovrà sor-

gere, già qui sulla terra, un nuovo popolo di Dio che occuperà il posto dell'antico Israele e costituirà il «popolo regale», destinato a ereditare e a incarnare la signoria di Dio.

L'ostinazione d'Israele determina la trasformazione del gruppo dei discepoli in «Chiesa» la quale si libera dei vincoli spirituali che legavano all'antico popolo di Dio. Al posto della comunità di Dio vetero-testamentaria, subentra dopo la Pasqua la comunità neotestamentaria. Ma nonostante ogni corrispondenza e ogni continuità, la Chiesa è qualcosa di più dell'antico Israele, perché essa, in quanto comunità messianica di Gesù, è in stretto rapporto con la futura comunità salvifica degli eletti che già è rappresentata e si realizza in lei.

Gesù sa che deve incamminarsi verso la morte. Egli però fa una promessa: rimarrà presente in mezzo ai suoi. Per il tempo della sua assenza, la Chiesa dovrà avere la sua forma stabile, e vi saranno servizi e funzioni che prolungheranno o conserveranno la sua missione messianica. Gesù vuole costruire il «nuovo edificio» sulla roccia di Pietro, col compito di trasmettere la Parola di Gesù. Abilitato al suo ufficio dalla preghiera che Gesù dirà per lui, Pietro dovrà essere il garante della fede nella comunità dei discepoli. Pietro subentra nell'ufficio didattico e pastorale agli scribi

dell'antico Israele, ma in misura molto più alta. Assieme a lui ricevono questo ufficio anche gli altri discepoli. Gesù li rende partecipi del suo stesso compito messianico di Maestro e di Pastore. Essi ricevono uffici e compiti vicariali per il tempo dell'assenza del Signore. Ma in ogni cosa essi rimangono legati alla rivelazione di Gesù.

Ciò che Gesù ha progettato e promesso sulla terra, lo pone in vigore dopo essere risorto. I Dodici ora non sono più solo inviati occasionali di Gesù in mezzo a Israele, ma anche testimoni e plenipotenziari, cioè apostoli del Risorto in Israele e tra tutti i popoli pagani. Il compito dei Dodici è duplice: oltre alla loro missione originaria – e sempre valida – di reggenti della comunità della salvezza, essi, dopo il ripudio di Israele e la fondazione della Chiesa, ricevono da parte del Risorto un ufficio fondamentale nel nuovo popolo di Dio. È desiderio ardente di Gesù che un tale ufficio da lui voluto rimanga sempre un servizio e un aiuto, e non degeneri in ricerca ambiziosa di titoli e un avido egoismo. Da coloro che sono investiti di un tale ufficio, si richiedono, più che da ogni altro, servizio, vigilanza, dedizione totale.

Tu sei Pietro e su questa roccia io costruirò

(Mt. 16,18-19)

¹⁸«Tu sei Pietro e su questa pietra io costruirò la mia Chiesa, e le Porte dell’Ade non prevarranno contro di essa.
¹⁹A te darò le chiavi del Regno dei Cieli; tutto ciò che legherai sulla terra resterà legato anche nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra resterà sciolto anche nei Cieli».

Pietro viene costituito come Roccia, cioè come fondamento capace di sostenere e di rendere sicuro l’edificio che su di esso poggia: su questa roccia Gesù vuole edificare la comunità messianica degli ultimi tempi, il popolo dei santi, il nuovo popolo di Dio. Qui Pietro è più che una delle pietre basilari (*Apocalisse* 21,14.19), più che un fondamento dell’edificio della Chiesa (*Ef.* 2,20); è il suolo stesso che dovrà sostenere fino alla fine l’edificio, che su di esso poggia. La funzione della Roccia di cui viene investito Pietro non cesserà con la sua morte. La costruzione di una nuova comunità di Dio significa però ripudio d’Israele. L’oltretomba è considerato non tanto come l’inferno, o come luogo della pena eterna e dimore degli spiriti malvagi, ma soprattutto come luogo dei morti. Le sue porte sono solide e non permettono assolutamente ad alcuno di ritornare alla luce del sole. Nello stesso tempo esse sono come fauci spalancate, pronte a inghiottire ogni

uomo. Anche sulla comunità messianica di Gesù questo «inferno» tenterà di collaudare la sua potenza; anch'essa conoscerà la morte. Ma essa è pure la comunità dei risorti alla quale è stato promesso il Regno di Dio, il diritto di cittadinanza nella città del cielo, la vita eterna nel nuovo mondo di Dio, la risurrezione. Il regno dei morti non potrà più trattenere la preda, non potrà più inghiottire in modo definitivo la Chiesa di Cristo.

Pietro riceve anche, come rappresentante del Signore che sta per andarsene, le chiavi del Regno dei cieli: cioè il potere di magistero e di governo sulla Chiesa di Gesù. Egli ora può interpretare normativamente la Torà e la Parola di Gesù e in tal modo indicare la via sicura al Regno – cosa che gli scribi non erano in grado di fare – con la stessa autorità con cui l'aveva fatto Gesù.

Dio lo assisterà; le sue decisioni avranno valore presso Dio. Ma egli ha pure il potere di accordare oppure di negare il perdono della Chiesa, di accogliere nella comunità di Cristo oppure di escludere da essa; e anche questo sarà ratificato da Dio. Così, egli sta sulla porta del Regno di Dio, con le chiavi in mano.

Rafforza i tuoi fratelli

(Lc. 22,31-32)

³¹«Simone, Simone, ecco che Satana vi ha richiesti per setacciarvi come il frumento; ³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu... rafforza i tuoi fratelli».

Satana ha ricevuto da Dio il permesso di scuotere la schiera dei discepoli con tale violenza da spegnere quasi in loro la fede nel Messia. Gesù pensa alla tentazione a cui saranno sottoposti i suoi discepoli a causa della sua condanna. Ma Gesù ha interposto la sua intercessione presso il Padre in favore della fede – debole e vacillante – di Pietro, perché questi non abbia a soccombere. Grazie a questa fede impetratagli da Gesù, Pietro potrà essere il sostegno e la forza dei suoi fratelli.

Tutto ciò che legherete

(Mt. 18,18)

¹⁸«In verità vi dico: tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo» (cfr. Mt. 16,19b; Gv. 20,23).

Il potere che Gesù aveva promesso al solo Pietro, ora viene concesso anche agli altri discepoli chiamati da Gesù, sebbene solo a Pietro, come a suo vicario, egli abbia affidato espressamente il potere delle chiavi. Essi possono – come in passato gli scribi – interpretare autenticamente la

Legge di Dio e la dottrina di Gesù e inoltre accordare oppure negare il perdono della Chiesa.

Beato quel servo

(Mt. 24,45-51)

⁴⁵«Chi è il servo fedele e intelligente che il padrone ha messo a capo dei suoi dipendenti perché distribuisca loro il cibo a tempo debito? ⁴⁶Beato quel servo, se il padrone, alla sua venuta, lo troverà occupato in tal maniera. ⁴⁷In verità io ve lo dico: gli affiderà tutti i suoi beni. ⁴⁸Ma se è un servo malvagio che ragiona in cuor suo: “Il mio padrone tarda, ⁴⁹e si mette a seviziare i suoi compagni servi, a mangiare e a sbronzarsi come gli ubriacconi, ⁵⁰il padrone del servo nel giorno in cui meno se l’aspetta e nell’ora che gli è ignota, verrà ⁵¹e lo castigherà severamente; gli farà subire la sorte degli ipocriti; là ci saranno pianti e stridori di denti».

(Lc. 12,42-46)

⁴²Il Signore rispose: «Chi è quell’amministratore fedele e accorto che il padrone ha messo a capo dei suoi servi perché dia loro in tempo debito la razione di grano? ⁴³Beato quel servitore se il padrone all’arrivo lo troverà così occupato. ⁴⁴In verità, ve lo dico, lo metterò a capo di tutti i suoi beni. ⁴⁵Ma se quel servo dice in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire” e si mette a picchiare servi e serve, a mangiare, a bere, a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo verrà in un giorno in cui lui non se lo aspetta e nell’ora che lui non conosce; lo butterà fuori e gli assegnerà la sua sorte tra gli infedeli».

Gesù indica ai Dodici quali compiti essi dovranno svolgere nella comunità dopo la sua dipartita, e lo fa servendosi di una parabola, nella quale paragona la loro posizione a quella di un sovrintendente che il padrone pone in sua vece ad amministrare i suoi beni. I Dodici adempiranno il loro ufficio con fedeltà e con prudenza, se si metteranno a servizio dei loro compagni di lavoro e li aiuteranno. Il Signore al suo ritorno punirà severamente ogni abuso dispotico ed egoista della posizione di preminenza.

Chiamò dieci servitori

(Lc. 19, 12-24.27)

¹²«Un uomo di nascita nobilissima andò in un paese lontano per ricevervi l'investitura regale e ritornare. ¹³Chiamò dieci suoi servitori e affidò loro dieci pezzi d'oro dicendo: "Fateli fruttare sino al mio ritorno". ¹⁴Ma i suoi concittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria incaricata di dire: "Non lo vogliono come re". ¹⁵Quando fu di ritorno investito della regalità, fece chiamare i suoi servi a cui aveva dato il denaro, per sapere ciò che ciascuno aveva guadagnato. ¹⁶Il primo si presentò e disse: "Signore, il tuo denaro mi ha fruttato dieci". ¹⁷"Va bene, servo buono, - gli disse - poiché ti sei mostrato fedele nelle minime cose, ricevi il governo di dieci città". ¹⁸Il secondo venne e disse: "Signore, il tuo denaro mi ha fruttato cinque". ¹⁹A quest'altro ancora disse: "Anche tu sii alla testa di cinque città". ²⁰Il terzo venne e disse: "Signore, ecco il tuo denaro; l'ho tenuto in serbo in una pezzuola: ²¹Avevo

paura di te, che sei uomo duro e prendi ciò che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”.²²“Io ti giudico – gli disse – sulle stesse tue parole, cattivo servo. Tu sapevi che io sono un uomo duro, che prendo ciò che non ho messo in deposito e che mieto quello che non ho seminato; ²³perchè, dunque, non hai messo il tuo denaro alla banca? Al mio ritorno l’avresti ritirato con l’interesse”.²⁴E disse a coloro che erano lì: “Toglietegli il denaro e datelo a colui che ha dieci”...²⁷Quanto ai miei nemici che non mi hanno voluto come re, conduceteli qui e sgozzateli in mia presenza!”».

(Mt. 25,14-28.30)

¹⁴«Capita, infatti, come di un uomo che, in procinto di partire, chiamò i propri servi e affidò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro ne diede due, a un terzo ne diede uno; a ciascuno, però, secondo la propria capacità. Poi partì. ¹⁶Subito, il primo che aveva ricevuto cinque talenti, li trafficò e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così, anche l’altro che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Ma il terzo che ne aveva ricevuto uno solo, andò a scavare una fossa e nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Molto tempo dopo, arriva il padrone di quei servi e fa i conti con loro. ²⁰Gli si presentò il primo che aveva ricevuto cinque talenti, ne portò altri cinque dicendo: “Signore, mi avevi dato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. ²¹Il padrone gli disse: “Bravo, servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco, ti darò autorità sul molto; entra nella gioia del tuo padrone”. ²²Si presentò, poi, l’altro dei due talenti e disse: “Signore, mi avevi dato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. ²³Il padrone gli disse: “Bravo, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò au-

torità sul molto: entra nella gioia del tuo padrone”. ²⁴Si presentò anche il terzo servo che aveva ricevuto un talento e disse: “Padrone, io sapevo che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e che raccogli dove non hai sparso; ²⁵intimorito, sono andato a nascondere il tuo talento nella terra: eccolo”. ²⁶Ma il padrone gli rispose: “Servo cattivo e fannullone; sapevi che mieto dove non ho seminato e che raccolgo dove non ho sparso! ²⁷Dovevi, dunque, depositare il mio denaro dai banchieri, e al mio ritorno l’avrei ritirato con l’interesse. ²⁸Toglietegli dunque il suo talento, e datelo a quello che ne ha dieci... ³⁰Il servo pigro, gettatelo fuori nelle tenebre: là saranno pianti e stridori di denti”».

Gesù accenna alla sua imminente dipartita e la interpreta come un avvenimento che gli recherà la sovranità messianica. Egli parla di questo avvenimento servendosi di una parabola (e alludendo al noto viaggio di Archelao, figlio di Erode, alla corte imperiale di Roma, avvenuto nel 4 a.C., a cui i Giudei fecero seguire una loro ambasciata, nell’intento di neutralizzare la prima). In vista del tempo della sua assenza, il Signore sottopone i suoi a una prova, destinata a dimostrare la loro futura capacità di servizio. Dopo aver ottenuto la corona regale, egli stabilirà come suoi luogotenenti solo coloro che avranno sostenuto la prova. (Mentre invece sottoporrà a un severo giudizio i suoi nemici che respingono la sua dignità regale). La parabola di Gesù esorta tutti a riconoscere, duran-

te il tempo della sua assenza, la sua dignità regale e messianica; e i discepoli a sfruttare i doni di Gesù e a lavorare alacremente e fedelmente per lui.

Discepolo e maestro

(Lc. 6,40)

⁴⁰«Il discepolo non è mai al di sopra del maestro; ogni discepolo perfetto sarà sempre come il suo maestro».

(Mt. 10,24-25)

²⁴«Il discepolo non è più grande del suo maestro, e il servo non è da più del suo padrone. ²⁵Il discepolo si contenti di diventare come il maestro, e il servo di essere come il suo padrone».

La scuola rabbinica abilita a trasmettere un patrimonio tradizionale, ma non abilita affatto all'esposizione di nuove dottrine. Per questo un discepolo dei rabbini non può trasmettere materia più ampia di quella ricevuta dal suo maestro. Ciò che valeva nella relazione discepolo-maestro presso i rabbini, vale in modo particolarissimo nei rapporti tra Gesù e i suoi discepoli. Anche qui si tratta, sebbene sotto una luce nuova, di accogliere una rivelazione e di trasmettere ad altri, con fedeltà, il deposito ricevuto. Il discepolo non deve dimenticare che egli è legato alla Parola di Gesù.

Uno solo è il vostro maestro (Mt. 23,8-9)

⁸«Non fatevi chiamare «rabbi»; uno solo, infatti è il vostro Maestro; tutti voi siete fratelli. ⁹E non chiamate nessuno «padre» sulla terra; uno solo, infatti, è il Padre vostro, quello Celeste».

Il divieto di far uso del titolo onorifico di «rabbi» e di «padre» avrà valore solo nel futuro, perché durante la vita terrena di Gesù nessuno deve aver dato ai discepoli il titolo di «rabbi» e tanto meno quello di «padre», che nel Giudaismo veniva abitualmente riservato a celebri scribi defunti. Gesù rimarrà per tutti i tempi l'unico Maestro per i suoi; e Dio, l'unico loro Padre. Lo stesso senso di fratellanza dovrebbe impedire che nel gruppo dei discepoli si faccia strada il desiderio di titoli onorifici.

Io in mezzo a loro (Mt. 18,19-20)

¹⁹«In verità vi dico: Se due di voi sulla terra concordano nel domandare qualunque cosa, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei Cieli. ²⁰Perché dove due o tre sono riuniti nel mio Nome, io sono in mezzo a loro».

Questa assicurazione è data per il tempo in cui Gesù non dimorerà più visibilmente in mezzo ai suoi. Egli vuole essere presente in mezzo a loro, come invisibile «intercessore», ogni volta che essi

si raduneranno nel suo nome. La sua intercessione presso il Padre assicurerà allora l'esaudimento di tutte le necessità, espresse nella preghiera.

SARETE ODIATI

Gesù attende per sé e per i suoi le tribolazioni apocalittiche predette per il tempo che precederà l'instaurazione del Regno. Il tempo delle afflizioni è giunto, perché il Messia è presente. Gesù sa che egli sarà necessariamente perseguitato e ucciso. La persecuzione diventerà pure il destino dei suoi discepoli. Tale stato di persecuzione non farà che aumentare d'intensità; ma esso era già stato determinato e avviato, sia per Gesù che per i suoi discepoli, dal semplice apparire di Gesù. Quando qualcuno decide di mettersi alla sua sequela, Gesù lo mette sull'avviso: un discepolo deve essere preparato al martirio. Gli oltraggi e le persecuzioni contro Gesù diventeranno pure la sorte dei suoi discepoli. Gesù però proclama beati i discepoli per queste persecuzioni.

La persecuzione è il destino dei discepoli già durante la vita terrena di Gesù. Nelle predizioni che Gesù fa sulle persecuzioni è impossibile separare

nettamente quelle che si riferiscono alle persecuzioni future, da quelle che si riferiscono alle persecuzioni presenti, poiché l'ultima ora è già spuntata con la venuta di Gesù, ma Gesù sa pure che i suoi durante la persecuzione della fine dei tempi godranno d'una speciale protezione divina: lo Spirito Santo verrà loro in aiuto ogni volta che saranno tratti in giudizio e la parusia dello stesso Figlio dell'uomo li salverà dall'ultima grande tribolazione. Un vero discepolo di Gesù non deve avere alcun timore di fronte alle persecuzioni.

Quanto più i suoi!

(Mt. 10,25)

²⁵«Se hanno chiamato Beelzebul il padrone di casa, quanto più i suoi di casa!».

Come a Gesù è stata rinfacciata l'alleanza con Satana, così diranno che i discepoli cacciano i demoni per opera di Satana. Per questo motivo saranno oltraggiati e perseguitati.

Sono venuto a mettere divisione

(Mt. 10,34-36)

³⁴«Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma la spada.

³⁵Sono venuto, infatti, a mettere divisione: a opporre il figlio contro il padre, e la figlia contro la madre, e la nuora

contro la suocera; ³⁶nemici dell'uomo saranno quelli della propria famiglia».

(Lc. 12,51-53)

⁵¹«Pensate forse che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, ve lo dico, ma divisione. ⁵²D'ora in poi, infatti, in una casa di cinque persone, tre saranno divise contro due e due contro tre: ⁵³saranno divisi il padre contro il figlio e il figlio contro il padre; la madre contro la figlia e la figlia contro la madre; la suocera contro la nuora e la nuora contro la suocera».

(Mc. 13,12)

¹²«Allora il fratello consegnerà a morte il proprio fratello, e il padre il proprio figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire».

(Mt. 10,21)

²¹«Il fratello denuncerà il fratello a morte e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire».

(Lc. 21,16)

¹⁶«Voi sarete traditi persino dai vostri padri, dalle vostre madri, dai vostri fratelli, dai vostri vicini, dai vostri amici; molti di voi saranno uccisi».

La venuta del Messia sarà immediatamente preceduta da lotte e scissioni nel seno stesso della famiglia. Gesù interpreta le ostilità di cui lui e i suoi discepoli saranno oggetto, alla luce delle sofferen-

ze messianiche predette dai profeti, perché l'era messianica è ormai inaugurata. I discepoli di Gesù – visti qui come rappresentanti della nuova generazione – devono con la loro professione di fede schierarsi contro la più vecchia generazione, abbarbicata a tutto ciò che è antico. Come conseguenza, la famiglia si volgerà contro i suoi membri che sono con Cristo, e ne sorgerà una divisione.

Beati voi

(Lc. 6,22-23)

²²«Beati voi, se gli uomini vi odiano e vi colpiscono con il bando, se vi insultano e proscrivono il vostro nome come infame a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché la vostra ricompensa sarà grande nel cielo! È in questa maniera che i loro padri trattarono i profeti».

(Mt. 5,11-12)

¹¹«Beati voi, quando vi oltraggeranno e vi perseguiteranno e vi calunnieranno in ogni modo per causa mia. ¹²Gioite ed esultate, perché la vostra ricompensa sarà grande nei cieli; così, infatti, perseguitarono i profeti che vi hanno preceduti».

Coloro che si schierano dalla parte di Gesù non soltanto incontreranno odio e dileggio, ma saranno pure colpiti dall'anatema della Sinagoga e sarà questa l'occasione che propagherà,

diffamandolo, il nome dei discepoli. Tuttavia, i discepoli di Gesù saranno lieti ogni qualvolta incontreranno lo stesso destino dei profeti e verranno ritenuti degni di subire tale scherno a causa di Gesù. Tale gioia sboccherà in loro se penseranno al premio con cui Dio intende ricompensarli.

Odiati da tutti

(Mc. 13,13)

¹³«Sarete odiati da tutti a causa del mio Nome. Ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo».

(Mt. 10,22)

²²«E voi sarete odiati da tutti a causa del mio Nome; ma chi avrà resistito sino alla fine sarà salvo».

(Lc. 21,17-19)

¹⁷«E voi sarete odiati da tutti a causa del mio Nome.
¹⁹Voi salverete la vostra anima con la costanza e con la vostra sopportazione».

Chi si dichiara per Gesù attirerà sopra di sé l'odio di tutto il mondo, collocandosi così in una situazione di prova e di tentazione. Solo colui che resisterà sino alla fine – anche se tale fine si chiama martirio – raggiungerà la salvezza.

Vi è mancato qualcosa?

(Lc. 22,35-38)

³⁵Poi disse loro: «Quando vi ho mandati in giro senza

borsa né bisaccia né calzari, vi è mancato qualcosa?». ³⁶«Nulla!», gli risposero. E Gesù disse loro: «Ma adesso, colui che ha borsa, la prenda; così pure chi ha una bisaccia; e colui che non ne ha, venda il suo mantello per comprare una spada. ³⁷Poichè vi dico, bisogna che si compia in me questa parola della Scrittura: “È stato classificato nel rango dei criminali”. Ecco: ciò che mi riguarda volge ormai al suo compimento». ³⁸«Signore, - gli dissero – ecco qui proprio due spade». Gesù rispose: «Basta così!».

Gesù pronuncia queste parole in un tempo che separa nettamente tra di loro due epoche. Finora era tempo di nozze; adesso lo sposo viene portato via. I discepoli non esercitavano alcuna attività lucrativa e il Padre provvedeva loro senza che essi si preoccupassero minimamente di fare provviste e di equipaggiarsi. Il Padre disponeva che le case si spalancassero ai discepoli e che questi avessero il sufficiente sostentamento. D’ora in poi essi urteranno contro l’odio generale, non troveranno chi li nutra, ma vivranno in costante pericolo di morte. Il tempo futuro recherà la stessa impronta della Passione di Gesù: la condanna a morte di Gesù condizionerà fin nell’intimo, anche la vita dei suoi discepoli.

Per rendere testimonianza

(Mc. 13,9)

⁹«Vi trascineranno dinanzi ai sinedri e sarete battuti con

verghe nelle sinagoghe; comparirete per causa mia davanti ai governatori e ai re – per rendere testimonianza dinanzi a loro».

(Mt. 24,9)

⁹«Allora vi trascineranno alle torture e alla morte».

(Mt. 10,17-18)

¹⁷«Vi denunzieranno ai sinedri e vi flagelleranno nelle sinagoghe, ¹⁸e sarete trascinati dinanzi a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza in faccia a loro e ai pagani».

(Lc. 21,12-13)

¹²«Ma prima vi metteranno le mani addosso, vi perseguiteranno, vi consegneranno alle sinagoghe, vi butteranno in prigione, vi porteranno dinanzi ai re e ai governatori a causa del mio Nome. ¹³Ciò vi darà modo di rendermi testimonianza».

I discepoli di Gesù verranno trascinati dinanzi ai tribunali dei Giudei e dei pagani e quivi renderanno testimonianza in favore di Gesù, nel giorno dell'ultimo giudizio, questa testimonianza sarà fatale agli accusatori e ai giudici dei discepoli; essa si ritorcerà contro di loro, perché allora essi non potranno più scusarsi dicendo di non aver mai udito il messaggio.

Non temete

(Mt. 10,28)

²⁸«E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima. Temete piuttosto colui che può far perire anima e corpo insieme, nella Geenna».

(Lc. 12,4-5)

⁴«Io ve lo dico, amici miei: Non temete affatto coloro che uccidono il corpo ma che non possono fare altro. ⁵Vi indicherò io chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna; sì, ve lo dico, temete Quello».

Il timore del giudizio divino deve riempire talmente l'anima che ogni timore di tribunali e di carnefici terreni capaci di togliere la vita al discepolo, viene dissipato, e il martirio non è più cosa spaventosa.

Tutti contati

(Lc. 12,7a)

^{7a}«I vostri capelli stessi sono tutti contati».

(Mt. 10,30)

³⁰«Quanto a voi, anche i capelli del vostro capo sono numerati» (cfr. Lc. 21,18; Atti 27,34).

I discepoli di Gesù stanno sotto la speciale protezione di Dio; se qualcuno torcerà loro anche un solo capello, il Padre ne terrà conto.

Due passeri

(Mt. 10,29.31)

²⁹«Due passeri non si vendono forse per un asse? Eppure, non uno di quelli cade a terra all'insaputa del Padre vostro... ³¹Non temete, dunque; voi valete ben di più di una moltitudine di passeri».

(Lc. 12,6.7)

⁶«Non si vendono forse cinque passerotti per due spiccioli? Eppure, nessuno di quegli uccellini è dimenticato davanti a Dio... ⁷Non abbiate paura; voi valete più di una moltitudine di passerotti».

Un passero incappa nella rete di un uccellatore? Dio lo sa. Il Padre sa quindi che un discepolo di Gesù si trova in pericolo di vita per aver reso testimonianza a Gesù. Gesù non promette che il Padre saprà come impedire ciò; assicura solo che il Padre è al corrente della cosa: e ciò deve bastare al discepolo.

Lo Spirito Santo vi insegnerà

(Lc. 12,11-12)

¹¹«Quando vi condurranno dinanzi alle sinagoghe, dinanzi ai magistrati e alle autorità, non cercate con inquietudine come difendervi o che cosa dire. ¹²Lo Spirito Santo vi insegnerà al momento ciò che dovrete dire».

(Mc. 13,9.11)

⁹«Comparirete per causa mia davanti ai governatori e ai re, per testimoniare dinanzi a loro. ¹¹E quando vi porteran-

no per condannarvi, non preoccupatevi anzi tempo di quel che dovrete dire. Direte ciò che in quel momento vi sarà suggerito; poiché non sarete voi a parlare, ma lo Spirito Santo».

(Mt. 10,17-20; 24,9)

¹⁷«Non fidatevi degli uomini, perché vi denunzieranno ai sinedri e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, ¹⁸e sarete trascinati dinanzi a governatori e a re per causa mia, per dare testimonianza in faccia a loro e ai pagani. ¹⁹Quando, poi, vi avranno portati in giudizio, non vi preoccupate di come e di ciò che dovrete dire; poiché vi sarà suggerito lì per lì ciò che dovrete dire. ²⁰Non siete voi, infatti, che parlerete, ma lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi.

²⁴⁹ Allora vi trascineranno alle torture e alla morte».

(Lc. 21,12-15)

¹²«Ma prima vi metteranno le mani addosso, vi perseguiteranno, vi consegneranno alle sinagoghe, vi butteranno in prigione, vi porteranno dinanzi ai re e ai governatori a causa del mio Nome. ¹³Ciò vi darà modo di rendermi testimonianza. ¹⁴Mettetevi bene in mente che non avete a preparare la vostra difesa: ¹⁵io stesso vi darò una loquela e una sapienza a cui nessuno dei vostri avversari potrà resistere nel contraddirvi».

Il tribunale delle sinagoghe rappresenta qui l'opinione pubblica del mondo ostile a Dio, ma il discepolo è sostenuto dall'opinione pubblica dei fedeli appartenenti a Dio. In questa situazione, lo Spirito di Dio suggerirà loro le parole giuste e in-

fonderà il coraggio di testimoniare Cristo, così che le parole di difesa degli accusati diventeranno un'accusa contro gli accusatori e i giudici. I discepoli possono dunque guardare in faccia a una simile situazione senza alcuna preoccupazione.

Quando vi perseguiteranno (Mt. 10,23)

²³«Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avete finito il giro delle città d'Israele che il Figlio dell'uomo sarà venuto».

Il Figlio dell'uomo verrà con la sua potenza soccorritrice, prima che la tribolazione degli ultimi tempi abbia raggiunto il massimo di intensità, prima che la vita di questo mondo divenga assolutamente impossibile. Dio non permetterà che la comunità di Gesù sulla terra abbia a perire; nessuna persecuzione potrà sradicarla.

IL MALE SI MOLTIPLICHERÀ

I contemporanei di Gesù si aspettavano per gli ultimi tempi precedenti la fine, una grande apostasia e una corruzione morale, sia in Israele che nel mondo pagano. Falsi profeti e falsi Messia avrebbero compiuto il loro lavoro. Anche Gesù parla della grande apostasia, della comparsa di falsi profeti e di falsi messia. Ma Gesù respinge l'interpretazione apocalittica delle guerre, dei terremoti e della carestia, come segni precursori della prossima fine; proibisce di ricercare nel cielo la presenza di qualche segno.

Con la venuta del Regno è legata alla persona di Gesù e come egli insegna a interpretare le sue parole e le sue opere come segni annunciatori del Regno, così l'ora della tentazione e la preannunciata grande apostasia vanno intese in senso «cristologico». Dando uno sguardo retrospettivo alla sua vita, Gesù scorge una catena ininterrotta di tentazioni; egli si trova continuamente di fronte a Satana e alla sua azione nel mondo. È compito dei

discepoli vivere con Gesù l'ora della prova e superarla. Gesù gli insegna che una delle preghiere più insistenti dovrà essere quella indirizzata a ottenere di non soccombere alla tentazione. Con la passione di Gesù l'ora della tentazione raggiunge il massimo d'intensità.

In futuro i discepoli dovranno pure guardarsi dai falsi profeti che spunteranno anche nella loro cerchia. Ma in ogni tentazione da parte di Satana i discepoli potranno contare su di un potente Paracclito: Gesù, che intercede per loro presso il Padre. Certo, il mondo non potrà resistere alla potenza del male che ora si scatenerà: Israele sarà vittima di false attese messianiche; l'amore di molti si raffredderà e il Figlio dell'uomo, arrivando sulla terra, troverà a stento ancora un po' di fede.

Chi dà scandalo

(Mc. 9,42)

⁹«E chi dà scandalo a uno di questi piccoli che credono, sarebbe meglio per lui che gli fosse messa al collo una mola d'asino e fosse precipitato nel mare».

(Mt. 18,6-7)

⁶«Ma scandalizza uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli appendessero al collo una macina d'asino e lo precipitassero nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo a causa degli scandali! È fatale che ci siano scandali; ma guai a chi provoca lo scandalo!».

(Lc. 17,1-2)

¹«Poi Gesù disse ai suoi discepoli: «È fatale che arrivino scandali, ma guai a colui per colpa del quale succedono gli scandali. ²Sarebbe meglio per lui farsi passare attorno al collo una pietra da mulino ed essere precipitato nel mare piuttosto che scandalizzare uno solo di questi piccoli».

Ai piccoli e ai minorenni di questo mondo è stata data la fede nel trionfale e soccorrevole arrivo di Dio. Ma questa loro fede è continuamente messa in pericolo dai cavilli dei «dotti e dei sapienti», che con la loro autorità chiudono agli uomini il Regno dei cieli.

I falsi profeti

(Mt. 7,15)

¹⁵«Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi travestiti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci».

Un grave danno verrà a colpire un giorno il «piccolo gregge» di Gesù da parte di coloro che si presenteranno in mezzo a esso in qualità di profeti e annunzieranno come volontà di Dio ciò che non è affatto tale.

Non vi allarmate

(Mc. 13,7-8)

⁷«Quando sentirete parlare di guerre e di voci di guerre, non vi allarmate; è necessario che ciò avvenga, ma non

sarà ancora la fine. ⁸Infatti sorgerà popolo contro popolo e regno contro regno. Vi saranno terremoti in varie regioni e carestie. Sarà questo il principio dei dolori».

(Mt. 24,6-8)

⁶«Ma quando sentirete parlare di guerre e di voci di guerre, non vi allarmate; bisogna prima che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. ⁷Insorgerà un popolo contro un altro popolo e un regno contro un altro regno. In ogni luogo ci saranno carestie, pestilenze e terremoti, ⁸ma tutto ciò è soltanto l'inizio dei dolori».

(Lc. 21,9-11)

⁹«Quando udrete parlare di guerre e sconvolgimenti, non lasciatevi spaventare; bisogna che prima succeda tutto questo, ma non sarà subito la fine». ¹⁰Poi disse loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, ¹¹vi saranno anche dei fenomeni spaventosi, e nel cielo grandi segni».

Il tempo di Gesù vibrava di attese apocalittiche. Gesù si schiera contro l'apocalittica del tempo, proprio perché egli resta in attesa della salvezza di Dio alla fine dei tempi. Non bisogna aspettarsi segni speciali nel cielo né lasciarsi ingannare da voci sulla comparsa di qualche Messia.

L'apocalittica d'allora vedeva nelle guerre, nei terremoti, nelle carestie altrettanti segni premonitori. Sulla terra vi saranno sempre guerre, terre-

moti e carestie e, prima della fine, tali sventure saranno ancora più frequenti, ma non sono affatto un segno che la fine è imminente. Tutt'al più esse saranno l'inizio delle tribolazioni, nessuno sa quanto dureranno.

La parola di Gesù esorta alla vigilanza spirituale e mette in guardia dalle false profezie.

La venuta del Figlio dell'uomo (Mt. 24,26-27)

²⁶«Se, dunque, vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non ci andate; “Ecco è nelle stanze interne”, non ci credete. ²⁷Come, infatti, il lampo guizza dall'oriente e abbaglia fino all'occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo».

(Lc. 17,23-24)

²³«Vi si dirà: “Eccolo qui, eccolo là”. Non ci andate e non ci accorgete. ²⁴Infatti, come la folgore guizzando da un punto del cielo balena sino all'estremità opposta, così sarà del Figlio dell'uomo al momento del suo Giorno».

(Mc. 13,21)

²¹«Se allora vi sarà detto: “Ecco il Messia è qui... ecco, è là”, non ci credete».

(Mt. 24,23)

²³«Se qualcuno allora vi dirà: “Ecco, è qui il Messia”, oppure: “È lì”, non ci credete».

Al tempo di Gesù si credeva che il Messia sarebbe venuto dal deserto e che dal deserto avrebbe instaurato la sua signoria. Molti credevano che prima della sua entrata sulla scena, egli sarebbe vissuto nascosto in qualche luogo, ignorato da tutti.

A questa ricerca e a questa attesa riguardanti il Messia liberatore, che si erano fatte febbrili ai suoi giorni. Gesù vuol porre un freno e invita a volgere lo sguardo alla profezia di Daniele annunciante l'arrivo dal cielo del Figlio dell'uomo: quando questi verrà, sarà immediatamente visibile in ogni parte della terra. Egli infatti proverrà da Dio, nello splendore di Dio, riconoscibile da tutti.

Inganneranno molti

(Mc. 13,6)

⁶«Molti verranno in Nome mio dicendo: “Sono io”; e inganneranno molti».

(Mt. 24,5)

⁵«State attenti che nessuno vi inganni; molti, infatti, verranno in mio Nome e diranno: “Io sono il Messia” e inganneranno molta gente».

(Lc. 21,8)

⁸«State attenti a non lasciarvi sedurre perché verranno molti sotto il mio Nome e vi diranno: “Sono io”, e anche “Il tempo sta per scoccare”. Non mettetevi al loro seguito».

(Mc. 13,22)

²²«Poiché si leveranno dei falsi Messia e falsi profeti e faranno prodigi e portentosi da ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti».

(Mt. 24,24)

²⁴«Perché sorgeranno falsi Messia e falsi profeti e compiranno grandi miracoli e prodigi, sì da ingannare, se fosse possibile, anche i buoni».

Verranno molti con la pretesa, che compete unicamente a Gesù, di essere il Messia, e avranno un grande successo.

Troverà ancora fede sulla terra? (Lc. 18,8)

⁸«Ma il Figlio dell'uomo quando ritornerà c'è da pensare che trovi (ancora) fede sulla terra?».

La domanda posta da Gesù prende molto sul serio il mistero dell'apostasia. L'esperienza personale di Gesù nei confronti dell'infedeltà dei Giudei, di cui egli poté radunare solo un «piccolo gregge» di credenti, è già una conferma del suo pensiero, secondo cui la maggior parte degli uomini non sarà in grado di opporre resistenza alla potenza della malvagità, profetizzata per la fine dei tempi. Il mistero di questa apostasia è già fin d'ora realtà operante.

Si raffrederà la carità

(Mt. 24,12)

²⁴«Il male si moltiplicherà e si raffrederà la carità dei più».

Prima della fine, la corruzione e l'empietà raggiungeranno nel mondo la punta massima prevista e permessa da Dio. Allora nel mondo solo pochi uomini sapranno ancora amare; la gran massa soccomberà alla potenza della tentazione.

NON SARÀ LASCIATA PIETRA SU PIETRA

Ecco che il tempo concesso da Dio per il pentimento è giunto al termine. Gesù si ritira in disparte dalla folla. Ciò significa che viene sottratta quella salvezza messianica che era già stata offerta. Come segno visibile seguirà la distruzione di Gerusalemme e del Tempio. Allora risulterà evidente che Israele, in quanto popolo e comunità di Dio, è stato abbandonato da Dio. Il popolo che ha ucciso i suoi profeti ora respinge anche il Figlio. Con ciò la misura della sua colpa è colma e ne scatta il castigo. Il destino di Israele si decide nella persona di Gesù. Gesù sa che il ripudio di Israele da parte di Dio è strettamente collegato al rifiuto di Dio da parte di Israele; Dio non lascerà impunito tale rifiuto. Proprio nell'istante in cui Israele respinge Gesù, egli svela il suo segreto: egli è colui che verrà un giorno nella gloria di Dio, e tutti potranno vederlo.

Non mi vedrete più

(Lc. 13,35)

³⁵«Ma io vi dico: “Voi non mi vedrete più fino al giorno in cui direte: “Benedetto colui che viene nel Nome del Signore!»».

(Mt. 23,29)

²⁹«Perché io vi dico: “Non mi vedrete più fino a quando voi diciate: Benedetto colui che viene nel Nome del Signore”».

Gesù si ritira ormai per sempre dal popolo impenitente e ostinato; ha proclamato il suo messaggio, ha fatto risuonare l'invito al pentimento, ma non ha fatto risuonare l'invito al pentimento, ma non ha ottenuto né fede né conversione. Così Gesù interrompe la sua attività di predicatore. Ma questo ritiro di Gesù significa condanna. E le parole di Gesù sono parole di condanna per Israele. Nessuno più lo vedrà, fino al giorno in cui lo saluteranno come il Figlio dell'uomo che arriva nella gloria.

Come la chiocchia

(Mt. 23,37-38)

³⁷«Gerusalemme, Gerusalemme, tu uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono inviati. Quante volte ho voluto radunare i tuoi figli come la chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, ma voi non avete voluto. ³⁸Ecco, la vostra casa vi sarà lasciata deserta!».

(Lc. 13,34-35)

³⁴«Gerusalemme, Gerusalemme, tu uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono inviati. Quante volte ho voluto radunare i tuoi figli alla maniera di una gallina che raduna la sua covata sotto le ali... e voi non avete voluto. ³⁵Ebbene le vostre abitazioni saranno abbandonate».

Gerusalemme ha sempre ucciso i profeti che in passato Dio le aveva inviato. Ma adesso essa si è pure chiusa alla voce del Messia. Ecco che Dio si ritirerà dalla città e l'abbandonerà al suo destino.

Sarà domandato conto

(Lc. 11,49-51)

⁴⁹«La Sapienza di Dio ha detto: “Io manderò loro dei profeti e degli inviati; e saranno da essi uccisi e perseguitati, ⁵⁰così che sarà domandato conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti sparso fin dall'inizio del mondo, ⁵¹a cominciare dal sangue di Zaccaria che trovò la morte tra l'altare e il santuario”. Sì, ve lo dico, sarà domandato conto a questa generazione».

(Mt. 23,34-36)

³⁴«Perciò, ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi: ma voi ne ucciderete e crocifiggerete, ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e ne perseguiterete di città in città. ³⁵Così ricadrà su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete assassinato fra il santuario e l'altare. ³⁶In verità, io ve lo dico: tutte queste colpe saranno scontate dall'attuale generazione».

È la situazione stessa che offre lo spunto concreto alle parole di minaccia che Gesù rivolge ai persecutori e agli uccisori dei profeti; Israele si è comportato allo stesso modo nei riguardi di Gesù e dei discepoli. Il popolo di Dio è il popolo che uccide i suoi profeti; a questo popolo si chiederà conto di tutto il sangue degli inviati di Dio che furono perseguitati e uccisi. Ciò avverrà mentre vive ancora questa generazione, perché essa ha «colmato la misura». Gesù mette le parole di questo passo in bocca a Dio stesso (citato attraverso il velo di una circolazione), perché la parola di Dio ha un'inoppugnabile validità.

Gesù pianse su Gerusalemme (Lc. 19,41-44)

⁴¹«Quando fu in vista della città, Gesù pianse su Gerusalemme dicendo: ⁴²«Oh! Se avessi conosciuto anche tu, e proprio in questo giorno, quel che giova alla tua pace! Ma ahimè! È rimasto occulto ai tuoi occhi. ⁴³Sì, piomberanno su di te dei giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno con trincee, ti attaccheranno, ti premeranno da tutte le parti. ⁴⁴Schiacceranno a terra te e i tuoi figli che saranno tra le tue mura e non lasceranno pietra su pietra perché tu non hai capito il tempo in cui fosti visitata».

Gesù è venuto e in Gerusalemme è spuntato il giorno della salvezza. Ma il giorno che doveva sfavillare come giorno di salvezza, diventerà

giorno di condanna. La città non ha riconosciuto in Gesù il Messia che veniva a lei e non ha accolto la grazia che Dio le offriva. L'accecamento di Gerusalemme è allo stesso tempo colpa e punizione.

Tutto sarà distrutto

(Mc. 13,1-2)

¹«Nell'uscire dal Tempio, uno dei soli discepoli gli disse: "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni! ²Gesù gli rispose: "Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata pietra su pietra che non sia abbattuta».

(Mt. 24,1-2)

¹«Mentre Gesù se ne stava uscendo dal Tempio i suoi discepoli gli si avvicinarono per fargli ammirare le costruzioni del Tempio. ²Gesù rispose loro: "Vedete tutto questo? In verità, io ve lo dico: non resterà qui pietra su pietra che non sia abbattuta».

(Lc. 21,5-6)

⁵«Alcuni vantavano il Tempio ornato di magnifiche pietre e di doni votivi. Gesù disse: ⁶«Di tutto ciò che voi ammirate, ecco nei giorni che verranno, non resterà pietra su pietra; tutto sarà distrutto».

La distruzione del Tempio significa il ripudio di Israele: Dio cessa di abitare in mezzo al suo popolo, perché Israele cessa di essere il popolo di Dio.

Il corpo e le aquile

(Lc. 17,37)

³⁷«Dove sarà il corpo, lì pure si raduneranno le aquile».

(Mt. 24,28)

²⁸«Dovunque ci sarà il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi».

La punizione di Dio si abatterà là, dove gli uomini sono maturi per la condanna. Gesù vede che Israele è simile a un cadavere in putrefazione; la sciagura e la punizione stanno addensandosi sul popolo.

Figlie di Gerusalemme, piangete su voi

(Lc. 23,27-30)

²⁷Il popolo in gran folla seguiva Gesù e lo seguivano anche delle donne che si picchiavano il petto e facevano lamento su di lui. ²⁸Volgendosi verso di loro Gesù disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me; piangete piuttosto su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Perchè ecco, verranno dei giorni in cui si dirà: “Fortunate le sterili, fortunati i seni che non hanno avuto bimbi, e fortunati i petti che non hanno allattato”. ³⁰Allora si metteranno a dire alle montagne: “Cadete su di noi” e alle colline: “Copriteci”.

Gesù invita le lamentatrici che hanno intonato il compianto sopra i condannati a morte, a emettere gemiti di pentimento e lamenti sopra sé stesse.

Gerusalemme ha ripudiato il Messia e l'ha condannato a morte; una terribile punizione si abbatte sulla città.

SFORZATEVI DI ENTRARE PER LA PORTA STRETTA

Il fatto fondamentale e centrale della predicazione di Gesù è la certezza che con la sua venuta è iniziata la grande svolta per la storia. I tempi hanno raggiunto la loro pienezza; l'epoca delle promesse è ormai scaduta.

L'avvento di Cristo qualifica il nostro tempo come tempo escatologico: si tratta della fine dei tempi, dell'«ultima ora». Proprio per questo il giudizio universale e la fine del mondo sono prossimi, sia da un punto di vista sostanziale che da un punto di vista temporaneo.

Come bisogna vivere nell'ultima ora? Occorre una «prudenza» che sappia comprendere i segni del tempo e profittare dell'«ultimo tempo utile» per una decisa conversione; per una conversione che non indulge a transazioni con il corpo, che si impegna con risolutezza. Si è sulla via del giudizio; è imminente la grande resa dei conti. È possi-

bile essere ripudiati; la conversione può arrivare troppo tardi. Accortezza e pronta conversione: ecco quello che impone quest'ora. Essa ci chiede – essenzialmente – una conversione che prenda sul serio Gesù e le sue parole e che cerchi in quest'ora suprema di «riscattarsi», mediante le opere buone e il perdono, dalla minaccia del giudizio. Molte richieste avanzate da Gesù, trovano loro motivazione nel richiamo a quest'«ultima ora».

Per la porta stretta

(Lc. 13,23-24)

²³Un tale gli disse: «Signore, sono soltanto pochi quelli che si salveranno?». Gesù rispose: ²⁴«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi e non ci riusciranno».

(Mt. 7,13-14)

¹³«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e ampia la strada che mena alla rovina, e sono molti quelli che vi si incamminano. ¹⁴Ma è stretta la porta e angusta la strada che mena alla Vita, e son pochi quelli che la trovano!».

Non ci si deve chiedere se saranno pochi o molti a raggiungere la salvezza; piuttosto ognuno metta tutto l'impegno per conseguirla. E lo faccia subito, mentre la predicazione di Gesù e il suo invito

al pentimento hanno spalancato la porta della dimora celeste; cioè del Regno di Dio. L'ingresso va conquistato con ogni sforzo, perché la porta del Regno di Dio si apre solo a coloro che hanno la ferma volontà di convertirsi. C'è pericolo di giungere troppo tardi, di lasciar passare il tempo utile! La grande massa di coloro che nel tempo decisivo non presteranno ascolto alla parola di Gesù tenderà invano d'entrare, quando, all'avvento del Regno di Dio, ne troverà la porta definitivamente sbarata.

Signore aprici

(Lc. 13,25)

²⁵Appena il padrone di una casa sarà entrato e avrà chiuso la porta e voi, rimasti fuori, vi sarete messi a bussare dicendo: «Signore, aprici»; egli vi risponderà: «Io non so donde siate!».

Il Signore dà un convito. La sala è piena; egli si alza e mette il catenaccio alla porta. Colui che chiederà di entrare, dopo l'arrivo del Regno e dopo che ha avuto inizio il banchetto di Dio, non sarà più ammesso. È adesso che scocca il tempo per la conversione. Un ritardo può essere fatale.

Sarà dato e sarà tolto

(Mc. 4,25)

²⁵«A chi ha sarà dato, e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha».

(Mt. 13,12)

¹²«Poiché a chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

(Lc. 8,18)

¹⁸«Perché a colui che ha, sarà dato e a colui che non ha, sarà tolto anche quello che crede di avere».

(Mt. 25,29)

²⁹«A ognuno, infatti, che ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che potrebbe avere».

(Lc. 19,26)

²⁶«Ve lo dico, a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che ha».

Un'antica esperienza ci dice che sulla terra, col crescere della ricchezza, anche la povertà tende ad aumentare. Gesù poté applicare questo principio d'esperienza alle ricchezze spirituali: chi è ricco oggi presso Dio, lo sarà ancora di più, grazie all'eterna ricompensa di Dio. Chi invece non possiede nessun «tesoro celeste», sarà reso ancor più povero dal giudizio divino, che lo priverà di tutti i suoi averi.

Se la tua mano, il tuo piede, il tuo occhio...

(Mc. 9,43-48)

⁴³«Se la tua mano ti scandalizza, tagliala; è meglio per te entrare nella Vita monco, che andartene con due mani nella Geenna, nel fuoco che non si spegne. ⁽⁴⁴⁾⁴⁵E se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella Vita zoppo, che con due piedi essere gettato nella Geenna. ⁽⁴⁶⁾⁴⁷E se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo; è meglio per te entrare con un occhio solo nel Regno di Dio, che essere gettato con due occhi nella Geenna, ⁴⁸dove il loro verme non muore e il fuoco non si spegne».

(Mt. 5,29-30)

²⁹«Se, dunque, il tuo occhio destro ti scandalizza, strapalo e gettalo via da te; è meglio per te che perisca una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nella Geenna. ³⁰E se la tua mano destra ti scandalizza, mozzala e gettala via da te: è meglio per te che perisca una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nella Geenna».

(Mt. 18,8-9)

⁸«Se, dunque, la tua mano o il tuo piede ti è occasione di peccato, mozzalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella Vita monco o zoppo che essere gettato con due mani o con due piedi nel fuoco eterno. ⁹E se il tuo occhio ti è occasione di peccato, strappalo e gettalo via da te: è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo che essere gettato con due occhi nella Geenna del fuoco».

L'approssimarsi del giudizio divino infonde nel-

l'uomo una decisione così eroica da stimolarlo a procedere implacabilmente contro il suo stesso corpo.

Nulla di nascosto

(Mt. 10,26)

²⁶«Non c'è nulla di velato che non venga svelato, e nulla si nascosto che non venga conosciuto».

(Lc. 12,2)

²«Non c'è nulla di nascosto che non debba poi essere svelato e nulla di nascosto che non debba essere conosciuto».

(Mc. 4,22)

²²«Poiché non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, e nulla di segreto che non venga in luce».

(Lc. 8,17)

¹⁷«Poiché non c'è nulla di nascosto che non diventi manifesto e niente di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce».

Sulla terra il male può rimanere occulto e nascosto; tuttavia, nel giudizio finale sarà smascherato e apparirà agli occhi di tutti per quello che è.

Come nei giorni di Noè (Lc. 17,26-30)

²⁶«Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà ancora nei giorni del Figlio dell'uomo. ²⁷Allora si mangiava, si beveva, si prendeva moglie o marito fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca; poi scrosciò il diluvio che li fece tutti perire. ²⁸Sarà come giorni di Lot: si mangiava, si beveva, si comperava, si vendeva, si piantava, si costruiva; ²⁹ma il giorno in cui Lot uscì da Sodoma, Dio fece cadere dal cielo una pioggia di fuoco e zolfo che li fece perire tutti. ³⁰Capiterà così nel Giorno in cui il Figlio dell'uomo dovrà rivelarsi».

(Mt. 24,37-39)

³⁷«Ma come ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Come nei giorni che precedettero il diluvio si mangiava e si beveva, ci si sposava o ci si maritava fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si pensava a nulla finché piombò il diluvio e portò via tutti, così accadrà anche alla venuta del Figlio dell'uomo».

La generazione di Gesù non si comporta meglio di quella di Noè e di Lot: gli uomini vivono come allora nell'accecamento e nella dissolutezza; si danno ai piaceri della terra e alle occupazioni mondane; vivono unicamente per vivere, anziché vivere per Dio; e la loro vita non ha senso! Gesù afferma che ciò potrebbe continuare fino al giorno del giudizio, in cui Dio comminerà la sua punizione. Gesù spera di riuscire così a far riflettere almeno alcuni, e strapparli a quella vita malvagia

e corrotta: poiché vi è ancora tempo per convertirsi.

Molti e pochi

(Mt. 22,14)

¹⁴«Molti infatti sono chiamati, ma pochi i prescelti».

Gesù è venuto per invitare tutto Israele al banchetto celeste, per chiamare tutti a entrare nel Regno di Dio. Ma allorché nel giorno del giudizio gli angeli di Dio usciranno per separare l'erbaccia dal buon grano (cioè i cattivi di mezzo ai giusti), troveranno che ben pochi sono pronti e preparati a partecipare al banchetto divino, a entrare nel Regno di Dio, e che quindi in Israele solo pochi appartengono agli «eletti» di Dio. Si fraintenderebbero le parole di Gesù, se si volesse interpretare come la rivelazione di un principio costante riguardante il piccolo numero di coloro che sono destinati alla salvezza di Dio. In questo passo Gesù si riferisce concretamente (come pure in *Mt* 7,13) agli uditori israeliti, oggetto dei suoi ininterrotti appelli; essi si erano chiusi, nella stragrande maggioranza, alla voce di Gesù (*cfr. Rom. 11,7*). Solo pochi di loro appartengono veramente a quegli «eletti» che, accogliendo l'appello di Gesù, si riuniscono in popolo messianico, cioè in quello che sarà il nuovo popolo di Dio della fine dei

tempi. Gesù non ha detto questa frase per gettare i suoi uditori nella disperazione e per respingerli da sé, ma per scuotere e spronare i molti israeliti che egli aveva ripetutamente sollecitati: «Non fatevi chiamare invano. Cercate di appartenere anche voi al numero degli eletti».

Un uomo senza l'abito di nozze

(Mt. 22,(2-3.10)11-13)

²«Il Regno dei Cieli si può paragonare a un re che preparò a suo Figlio un banchetto di nozze. ³Mandò i servi a chiamare gli invitati... ¹⁰E la sala delle nozze si riempì di invitati... ¹¹Come il re entrò per vedere i convitati, e vi scorse un uomo che non indossava l'abito di nozze. ¹²Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito di nozze?". L'altro ammutolì. ¹³Il re disse allora ai servi: "Legatelo piedi e mani e gettatelo fuori nelle tenebre».

Gesù è venuto per invitare al banchetto di Dio. Ma in mezzo al grano buono si trova anche l'erbaccia, e nella rete i pesci buoni si mescolano ai cattivi, e nel giardino di Dio cresce la zizzania; si spiega allora perché nella sala del festino si trovi presente un uomo privo della veste nuziale. Non è sufficiente essere stati invitati.

TENETEVI PRONTI

Il tempo è compiuto e la fine è vicina. L'attesa delle cose vicine secondo Gesù non è però un'attesa di eventi immediati. Gesù dice chiaro che il termine ultimo è completamente nelle mani di Dio e per conseguenza incerto. «Nessuno conosce né il giorno né l'ora». Gesù respinge ogni indagine apocalittica. Ma se Gesù condanna l'attesa di eventi immediati, con altrettanta decisione rigetta pure l'attesa di avvenimenti lontani, quell'attesa, cioè, che si culla sicura in questo pensiero: «Il mio Signore tarderà (certamente) a venire». Gesù stigmatizza questa spensieratezza e noncuranza che fa vivere alla giornata così come viveva la generazione di Noè e di Lot. Sussiste sempre la possibilità che il Figlio dell'uomo arrivi inatteso; una simile possibilità deve essere presa seriamente in considerazione.

Gesù batte e ribatte continuamente questa idea: «La fine verrà improvvisamente, e del tutto inaspettata». In considerazione di questa assoluta

incertezza della fine, ecco levarsi il richiamo dell'ora: «State allerta». È necessario essere sempre preparati come l'accorto padrone di casa, come le vergini sagge; occorre vegliare come i servi fedeli. Ma non devono annunciarsi prima, dei segni minori? Se è così, un'attesa a lunga scadenza viene giustificata, in quanto tali segni non sono ancora stati osservati. Certo, l'arrivo salvatore del Figlio dell'uomo sarà accompagnato da potenti segni cosmici: non saranno però segni precursori, ma segni concomitanti. Non contraddicono alle parole di Gesù, secondo le quali la fine verrà inaspettata. Gesù vuole appunto distogliere lo sguardo da ogni segno apocalittico, che abbia ad attirare l'attenzione e che possa prestarsi a un esatto computo cronologico.

Gesù ammette, con la letteratura apocalittica, anche lontani segni precursori (come guerre, terremoti, carestie); ma non sono questi gli specifici segni del tempo che Gesù vuole che vengano valutati, bensì le sue parole e le sue opere. Il segno che precederà immediatamente la fine, sarà la «grande tribolazione», durante la quale la potenza del male, incarnata da falsi messia e da false profezie, diventerà enorme, sì che la fede vacillerà e in molti si raffredderà l'amore. Questo caratteristico segno precursore della fine, secondo Gesù, è già presente nelle persecuzioni, che si scatenano e

si scateneranno contro di lui e contro i suoi. Noi siamo già circondati da tutti i segni che preannunciano la fine. Bisogna prestare ascolto alle esortazioni di Gesù che ci invita a tenerci pronti e a essere vigilanti: la fine è vicina e giungerà improvvisa e inaspettata.

Nessuno sa nulla

(Mc. 13,32)

³²«Quanto poi alla data di quel giorno o di quell'ora, nessuno sa nulla, neanche gli angeli del cielo, né il Figlio ma solo il Padre».

(Mt. 24,36)

³⁶«Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno sa qualcosa, neppure gli angeli dei cieli, né il Figlio: lo sa soltanto il Padre».

Gli angeli (in qualità di collaboratori di Dio nel giudizio) e il Figlio (in qualità di esecutore) attendono i comandi da eseguire. Anche nel compimento di quest'opera grandiosa e durante questa sua ora trionfale, Gesù professa come uomo una totale obbedienza da non sentirsi autorizzato a rivelare alcunché.

Gesù pronuncia queste parole per distogliere i suoi uditori da ogni superfluo problema apocalittico, così che più intensa sia l'attesa del Giudizio e della salvezza escatologica.

Uno sarà preso e l'altro lasciato (Lc. 17,34-35)

³⁴«Vi dico: In quella notte due uomini saranno in un medesimo letto: uno sarà preso e l'altro lasciato; ³⁵due donne saranno a macinare insieme: una sarà presa e l'altra lasciata».

(Mt. 24,40-41)

⁴⁰«Allora due saranno in un campo: uno verrà preso e l'altro lasciato; ⁴¹due donne saranno a girare la macina: una sarà presa e l'altra lasciata».

Come il sole al suo sorgere a Oriente fugge la notte, così sarà la venuta del Signore: due uomini dormono ancora; due donne si sono già alzate per macinare assieme (come tutte le mattine) il grano con la macina a mano e per cuocere il pane per la giornata. L'ora del giudizio però interrompe il sonno comune e il lavoro comune; porta l'uno verso la salvezza e abbandona l'altro alla rovina.

Le parole di Gesù vogliono esortare: occorre badare a trovarsi tra gli eletti che gli angeli incaricati del raccolto prenderanno con sé e salveranno dalla terra abbandonata al giudizio di Dio. La fine verrà improvvisa e inaspettata.

Tenetevi pronti (Lc. 12,39-40)

³⁹«Sappiate: se il padrone di casa conoscesse a che ora il ladro ha deciso di venire, non gli lascerebbe forare i muri

della sua abitazione. ⁴⁰Così tenetevi pronti anche voi, perché, nell'ora che non pensate, verrà il Figlio dell'uomo».

(Mt. 24,43-44)

⁴³«Considerate anche questo: se il padrone di famiglia sapesse in che ora della notte deve venire il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe bucare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora in cui voi non lo supponete...».

Un assalto giunge sempre inaspettato, di sorpresa, quando uno meno se lo aspetta. (La stessa metafora, in *1ª Tessalonesi 5,2.4*; *2 Pietro 3,10*; *Ap. 3,3*; *16,15*). Inaspettata sarà pure la venuta del Figlio dell'uomo, giudice universale. Proprio nel momento in cui «si dirà: pace e sicurezza» (*1 Tess. 5,3*), il giudice verrà di sorpresa come nei giorni della sicurezza impenitente, al tempo di Noè e Lot!

Gesù vuole scuotere con la sua predicazione escatologica quanti si credono al sicuro nella loro impenitenza, perché cerchino la sicurezza nel pentimento e siano pronti in qualunque ora a presentarsi davanti al giudice divino.

Come dieci vergini

(Mt. 25,1-12)

¹«Allora, il Regno dei Cieli sarà come dieci vergini che presero le loro lucerne e uscirono incontro allo sposo.

²Cinque, però, erano sciocche e cinque prudenti; ³le sciocche, infatti, nel prendere le loro lucerne, non portarono l'olio con sé, ⁴ma le prudenti, insieme con le loro lucerne, portarono anche dei recipienti con l'olio. ⁵Dato che lo sposo tardava a venire, tutte sonnecchiarono e si addormentarono. ⁶A mezzanotte, squillò un grido: "Ecco lo sposo: uscitegli incontro!". ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lucerne. ⁸Le sciocche dissero alle prudenti: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lucerne si spengono". ⁹Ma le prudenti risposero: "Non basterebbe né per noi né per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". ¹⁰Mentre si recavano a comprarne, arrivò lo sposo; quelle che erano pronte entrarono con lui nella sala del banchetto, e la porta fu sbarrata. ¹¹Più tardi, giunsero anche le altre vergini e implorarono: "Signore, Signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose: "In verità vi dico: non vi conosco"».

Lo sposo entra nella casa della sposa per prenderla e portarla a casa sua, dove devono incominciare le feste nuziali. Le amiche della sposa vogliono muovere incontro allo sposo per porgergli il saluto e quindi accompagnare la coppia nuziale nella casa ove si celebrano le nozze.

In cosa consiste la stoltezza delle une e la prudenza delle altre? Le une, previdenti, si erano provviste del necessario, le altre no. L'attesa del Figlio dell'uomo esige un'accorta e operosa prontezza e non tollera alcuna dissipazione e indolenza.

Tenete accese le lampade (Lc. 12,35-38)

³⁵«Tenete cinti i vostri fianchi e tenete accese le vostre lampade. ³⁶Siate simili a quelle persone che aspettano il loro padrone al ritorno dalle nozze per aprirgli quando, appena giunto, busserà alla porta. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo arrivo troverà fedeli nel vegliare! In verità ve lo dico, si cingerà, li farà mettere a tavola e, passando da uno all'altro, li servirà. ³⁸E se verrà durante la seconda o la terza vigilia della notte e li troverà così, beati loro».

(Mc. 13,33-37)

³³«State attenti, vegliate e pregate, perché non sapete quando sarà il momento. ³⁴Sarà come di un uomo partito per un viaggio: ha lasciato la casa, ha affidato tutto alle cure dei servi, ha assegnato a ciascuno il proprio compito, e al portinaio ha raccomandato di vegliare. ³⁵Vegliate, dunque, perché non sapete quando verrà il padrone di casa: se di sera, o a mezzanotte, o al canto del gallo o al mattino. ³⁶Se arriva all'improvviso, che non vi trovi addormentati. ³⁷Quel che dico a voi, lo dico a tutti: «Vegliate!».

(Lc. 21,34-36)

³⁴«Tenetevi all'erta per timore che i vostri cuori non si appesantiscano nel vizio, nell'ubriachezza e nelle preoccupazioni della vita e così quel Giorno non irrompa all'improvviso su di voi, ³⁵come una rete; poiché si abatterà su tutti coloro che abitano la superficie della terra. ³⁶Vegliate, dunque, e pregate in ogni circostanza, per avere la forza di sfuggire a tutto ciò che deve capitare e così comparire con sicurezza e tranquillità davanti al Figlio dell'uomo».

(Mt. 24,42)

⁴²«Vigilate, dunque, perché non sapete in che giorno verrà il vostro Signore».

Attraverso un linguaggio figurato Gesù invita a tenersi pronti e a essere vigilanti. La vigilanza richiesta è simile a quella dei servi in attesa del loro padrone, invitato a tarda sera a un banchetto: non si sa a quale ora della notte egli ritornerà, se presto o tardi. È una situazione che esige prontezza e prudenza a ogni momento. Nella parabola è facile scorgere la figura del Signore: con la medesima munificenza Gesù ricompenserà un giorno al banchetto messianico i suoi discepoli. Egli ricambierà la loro fedele vigilanza con il suo personale amore.

Pregate

(Mc. 13,14-18)

¹⁴«Quando vedrete l'infamia della desolazione installata dove non dovrebbe esserci - chi legge, comprenda - allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti; ¹⁵chi si trova sulla terrazza non ne discenda e non entri in casa a prendere qualcosa, ¹⁶e chi è in campagna non ritorni indietro a ritirare il suo mantello. ¹⁷Guai alle donne incinte o allattanti, in quei giorni! ¹⁸Pregate che non succeda d'inverno».

(Mt. 24,15-20)

¹⁵«Quando, dunque, vedrete l'orrore della desolazione di

cui parlava il profeta Daniele, installato nel luogo santo - chi legge, comprenda - ¹⁶allora coloro che sono in Giudea fuggano sui monti. ¹⁷Chi sarà sulla terrazza non ne discenda per prendere la roba che è nella casa; ¹⁸chi sarà nel campo non torni indietro a ritirare il suo mantello. ¹⁹Guai alle donne incinte o che allattano in quei giorni! ²⁰Pregate perché la vostra fuga non avvenga d'inverno o di sabato».

(Lc. 21,34-36)

³⁴«Ma quando vedrete Gerusalemme investita dagli eserciti, rendetevi conto che la sua devastazione è vicinissima. ²¹Allora coloro che saranno in Giudea, fuggono sulle montagne; e coloro che saranno all'interno delle città, se ne allontanano; e coloro che saranno in campagna non rientrino in città, ²²perché saranno giorni di castigo, durante i quali tutto ciò che è stato scritto dovrà verificarsi. ²³Guai alle madri che saranno incinte o allatteranno in quei giorni».

(Lc. 17,31)

³¹«In quel giorno, chi sarà sulla terrazza e avrà i suoi arnesi in casa non scenda a prenderli, così pure chi sarà nei campi, non torni indietro».

Gesù dà ai suoi un segno, perché possano mettersi subito al sicuro, quando scatterà sulla terra la grande punizione. Non c'è tempo da perdere. Ogni indugio comporta un pericolo mortale, perché la sventura si abbatta tanto sulla città che sulla campagna, improvvisa e inarrestabile.

Le parole di Cristo fanno pensare al grande avversario di Dio, atteso per la fine dei tempi,

l'anticristo che profanerà il santuario di Dio (cfr. 2 Tess. 2,3ss).

Verrà giorno (Lc. 17,22)

²²«Verrà giorno in cui desidererete vedere uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo – e non lo vedrete».

Quando la tribolazione diventa insopportabile, ci si augura una rapida fine. La tribolazione che si abatterà sull'umanità sarà di questo genere. Gli uomini invocheranno il soccorritore e il liberatore atteso, cioè il Figlio dell'uomo; Dio però non invierà tanto rapidamente questo soccorritore.

Giorni di angoscia (Mc. 13,19-20)

¹⁹«Quei giorni, infatti, saranno giorni di tale angoscia, quale non ci fu mai dal principio quando Dio creò il mondo fino ad ora, né ci sarà mai più. ²⁰E se il Signore non avesse abbreviato quei giorni, nessuno avrebbe salva la vita, ma a causa degli eletti che egli ha scelto, ha abbreviato quei giorni».

(Mt. 24,21-22)

²¹«Vi sarà, infatti, una grande tribolazione, quale non fu mai dal principio del mondo sino ad ora né ci sarà mai più. ²²E se quei giorni non venissero abbreviati, nessuno si sal-

verebbe, ma per i meriti dei buoni, quei giorni saranno abbreviati».

(Lc. 21,23-24)

²³«Ci sarà infatti grande angoscia nel paese e collera contro questo popolo. ²⁴La gente verrà passata a fil di spada e condotta schiava in tutte le nazioni; Gerusalemme resterà calpestata dai piedi dei pagani finché non sia compiuto il loro tempo».

Gesù predice (con parole tratte da *Daniele* 12,1) una tribolazione che non soltanto potrebbe annientare tutto il popolo, ma che potrebbe pure mettere in serio pericolo la salvezza di tutti. Dio però ha abbreviato la misura della punizione meritata, così che un «resto» scelto venga preservato dalla sventura e giunga alla conversione.

I morti risorgono

(Mc. 12,26-27)

²⁶«Riguardo poi ai morti che risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nell'episodio del rovetto, le parole che Dio gli rivolse: "Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe"? ²⁷Non è perciò un Dio di morti, ma di vivi».

(Mt. 22,31-32)

³¹«Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto ciò che Dio vi ha detto: ³²«Io sono il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è il Dio dei morti, ma dei vivi».

(Lc. 20,37-38)

³⁷«E che i morti risuscitino, anche Mosè l'ha dato a capire nell'episodio del rovetto dove chiama il Signore: "Dio d'Abramo, Dio d'Isacco, Dio di Giacobbe". ³⁸Ora non è un Dio di morti ma di vivi; tutti infatti vivono per lui».

Prima della venuta del Figlio dell'uomo i morti verranno destati dal loro sonno. Qui Gesù cerca per mezzo della Sacra Scrittura, e secondo metodi in uso presso gli scribi di allora, di dimostrare agli scettici Sadducei la realtà della risurrezione. Dalle parole della Sacra Scrittura in cui Dio si proclama come Dio dei Padri (*Esodo 3,6*) e dell'interesse che Dio mostra per la vita, ognuno è in grado di concludere che Dio non lascerà eternamente senza corpo nel regno dei morti questi Patriarchi e tutti gli altri trapassati. Noi dobbiamo senza menomazioni tendere a una vita futura in piena certezza umana.

Come gli angeli

(Mc. 12,18-25)

¹⁸Vennero da lui alcuni Sadducei, - gente che afferma che non c'è risurrezione - e l'interrogarono: ¹⁹«Maestro, Mosè ci ha lasciato questa disposizione: Se muore il fratello di un tale e lascia moglie senza figli, l'altro fratello sposi la vedova e susciti prole a suo fratello. ²⁰C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenti. ²¹Il secondo sposò la vedova e morì senza lasciare discendenti; così pure il terzo. ²²I sette fratelli non

lasciarono discendenti. Ultima di tutti morì anche la donna. ²³Alla risurrezione, quando saranno risorti, di chi sarà moglie? Tutti e sette l'ebbero per moglie. ²⁴Gesù disse loro: «Siete in errore appunto perché non conoscete la Scrittura né la potenza di Dio. ²⁵Quando, infatti, si risorgerà dai morti, non ci si ammoglierà più né ci si mariterà, ma si sarà come angeli nei cieli».

(Mt. 22,23-30)

²³Quello stesso giorno si avvicinarono a Gesù alcuni Sadducei, che negano la risurrezione, e lo interrogarono dicendo: ²⁴«Maestro, Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello sposi la vedova per suscitare una discendenza a suo fratello. ²⁵Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo si sposò e morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. ²⁶Così il secondo, il terzo e tutti i sette. ²⁷Dopo di tutti, morì la donna. ²⁸Nella risurrezione, dunque, di quale dei sette sarà moglie? Poiché lo era di tutti». ²⁹Ma Gesù rispose loro: «Vi sbagliate e non capite le Scritture né la potenza di Dio. ³⁰Alla risurrezione, infatti, non ci si ammoglia né ci si marita, ma si rimane come gli angeli di Dio in Cielo».

(Lc. 20,27-36)

²⁷Avvicinandosi allora alcuni Sadducei – i Sadducei sono quelli che negano la risurrezione – lo interrogarono in questi termini: ²⁸«Maestro, Mosè ci ha lasciato la seguente prescrizione: se uno ha un fratello sposato che muore senza figli, sposi la vedova per dare una discendenza al fratello. ²⁹C'erano dunque sette fratelli. Il primo prese moglie e morì senza figli. ³⁰Il secondo e poi il terzo sposarono la vedova. ³¹Tutti e sette morirono ugualmente

senza lasciare figli. ³²Alla fine morì anche la donna. ³³Ebbene, questa donna, alla risurrezione, di chi sarà sposa? Poiché tutti e sette l'ebbero per moglie». ³⁴Gesù rispose: «I figli di questo mondo prendono moglie e marito; ³⁵ma coloro che saranno giudicati degni di partecipare all'altra vita e alla risurrezione dai morti non prenderanno né moglie né marito; ³⁶non potranno più morire; saranno infatti simili agli angeli e figli di Dio, perché figli della risurrezione».

La potenza di Dio, alla fine, rinnoverà ogni cosa. Noi entreremo nella vita eterna con il corpo e con l'anima, ma non vi sarà più matrimonio così come non ne esiste tra gli angeli. Nessuno deve immaginarsi che la vita da risorti sia una semplice continuazione della vita terrena.

La vita futura è una realtà che va presa molto seriamente in considerazione e che non può essere negata con sofismi e cavilli.

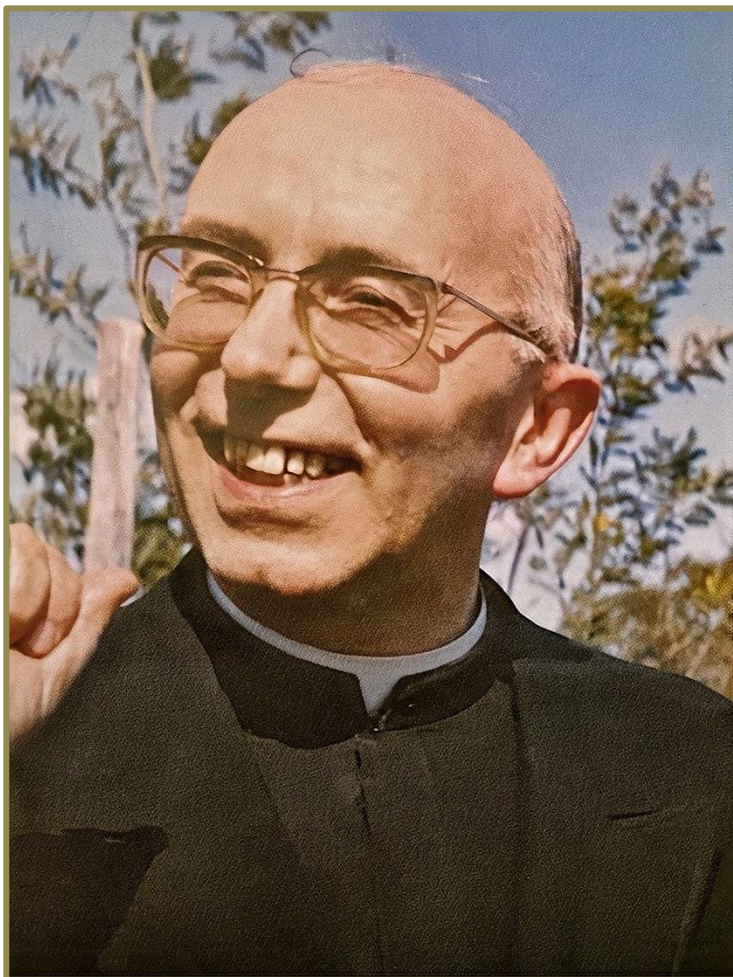
Il Figlio dell'uomo sulle nubi (Mc. 13,24-27)

²⁴«In quei giorni, dopo quella sciagura, il sole si oscurerà e la luna perderà il suo chiarore, ²⁵e le stelle cadranno dal cielo e le forze che sono nei cieli saranno scrollate. ²⁶Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. ²⁷E allora manderà gli angeli a radunare gli eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra all'estremità del cielo».

(Mt. 24,29-31)

²⁹«Subito dopo le tribolazioni di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non splenderà più, le stelle cadranno dal cielo e le forze dei cieli saranno scrollate. ³⁰Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo, e tutte le genti della terra si lamenteranno, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. ³¹Manderà i suoi angeli al suono della grande tromba; raccoglieranno i suoi prescelti dai quattro punti dell'orizzonte, da un'estremità all'altra dei cieli».

La venuta del Figlio dell'uomo in potenza e maestà avrà un preludio: lo sconvolgimento dell'universo. Subito dopo, il Figlio dell'uomo farà radunare dai suoi angeli la comunità degli eletti, il nuovo Israele. Questo nuovo popolo di Dio sarà dapprima raccolto sulla terra, e poi verrà rapito in Dio insieme al Figlio dell'uomo. La Chiesa, raccolta attorno al Figlio dell'uomo ed elevata sulla sfera di Dio, sarà la più stupenda realizzazione di questo avvenimento futuro.



CENTENARIO DELLA NASCITA DEL SERVO DI DIO
DON CARLO DE AMBROGIO

25.03.1921 – 25.03.2021

- IL REGNO DI DIO PRIMA DI TUTTO -

PREGHIERA

Abbà, Padre, l'ora è venuta,
glorifica il tuo figlio prediletto,
il Servo di Dio Don Carlo,
perché questo tuo figlio glorifichi te.
Egli ti ha glorificato sulla terra;
ha compiuto l'opera che tu gli avevi dato da fare:
l'annuncio della Parola di Dio
“nell'ora della Donna vestita di Sole”,
per preparare con i giovani
il Regno del Figlio dell'uomo,
la civiltà dell'amore e la primavera della Chiesa.
Aiutami a vivere come lui il Vangelo,
sotto la guida dello Spirito Santo,
con la semplicità dei piccoli,
a diventare testimone della Luce,
seminatore della Parola di Dio, e
ad ottenere per sua intercessione
la grazia che ardentemente desidero...
per fare mio nella gioia il suo:
“nell'Amore dei Tre con la Mamma Celeste”.
Amen.

Tre Gloria al Padre

Con approvazione ecclesiastica

Per grazie ricevute rivolgersi al Postulatore
P. Massimiliano Noviello OFMCap.
postulatore.causa@doncarlodeambrogio.org

Per richiesta di biografie e informazioni rivolgersi a:
segreteria.causa@doncarlodeambrogio.org

Biografia essenziale

1921

Don Carlo nasce ad Arsiero, un piccolo paese vicentino, limitrofo all'Altipiano di Asiago e a ridosso delle Prealpi venete, il 25 marzo 1921, festa dell'Annunciazione del Signore e Venerdì Santo, fatto che Don Carlo considerò come dono di Dio per la sua vita e per la sua missione. Nasce da Lucia Augusta Carollo di Arsiero (Vi) e Pietro di Varallo Pombia (No).

1924

Nasce la sorella Renata. Con lei Carlo condividerà gli anni della fanciullezza. Un giorno Carlo cadde nel fiume; riuscirono a salvarlo, ma per aver battuto violentemente sul fondo sassoso, riscontrarono gravi conseguenze al piede e i medici consigliarono di portarlo con urgenza all'ospedale di Padova.

1926

All'età di 5 anni Carlo confidò in segreto, alla Superiora della scuola materna, il desiderio di farsi sacerdote.

1928

Riceve la sua Prima Comunione.

1930

Nasce la sorella Lucia. Riceve la Cresima il 30 agosto da Mons. Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza. A luglio incontra il salesiano Don Busato, che lo invita a diventare Salesiano e, a settembre, entra nel collegio-aspirantato "Maria Ausiliatrice" di Trento, in Via Barbacovi. A nove anni conosce a memoria l'Apocalisse.

1932

A 11 anni, durante le vacanze estive con la mamma sul treno, incontra una bambina di sei anni, alla quale dice: «Arrivederci a Torino; tu allora sarai suora e io sacerdote».

Esattamente 26 anni dopo, quella bambina, divenuta suor Gesuina,

del Cottolengo di Torino, parteciperà con le consorelle ai ritiri spirituali tenuti da don Carlo a Torino.

1936

A 15 anni entra nel Noviziato Salesiano di Este (Padova), sotto la sapiente guida del Maestro dei novizi Don Manzoni.

1937

A 16 anni, il 21 agosto si consacra al Signore con la Professione temporanea.

1937 - 1939

Frequenta il biennio di filosofia nello Studentato filosofico salesiano di Foglizzo Canavese (To). Sostiene l'esame di maturità con esito brillante.

1939 - 1943

Viene mandato a Legnago (Vr), a Verona e a Mogliano Veneto (Tv) per il "tirocinio", nelle attività specifiche della Congregazione salesiana, distinguendosi nel saper

unire la vita di preghiera e di unione con Dio con l'entusiasta azione educativo-apostolica tra i giovani, mettendo in pratica il "Sistema Preventivo" di Don Bosco.

1943

Il 16 agosto a 22 anni fa la Professione perpetua.

1943 - 1947

Frequenta gli studi di Teologia a Praglia (Pd), a Mogliano Veneto (Tv) e a Monteortone (Pd). Contemporaneamente si prepara per la Laurea in Lettere e Filosofia all'Università di Padova e completa gli studi al Conservatorio di Venezia.

1947

Il 29 giugno, Don Carlo viene ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale dello Studentato Teologico di Monteortone (Pd). Dopo poco, il 13 luglio, celebra la prima S. Messa nella chiesa parrocchiale di Arsiero. Appena ordinato viene mandato al "Don Bosco" di Pordenone, un grande collegio salesiano, come

insegnante di lettere al Ginnasio (4° e 5°), come assistente dei giovani "interni" e dell'Oratorio.

1956

Viene chiamato a Torino alla redazione delle riviste salesiane: "Meridiano 12" e "Bollettino Salesiano", fino al 1971. Contemporaneamente in tutti gli anni trascorsi a Torino, Don Carlo svolge un apostolato intensissimo.

1969

Parte per l'Oriente (Turchia, India, Giappone, Hong Kong, Cina, Taiwan...) inviato dai suoi Superiori in alcune Case salesiane incontrando tutti i Confratelli e raccogliendo notizie per la stampa salesiana sulle opere di Don Bosco nel mondo e parla ai giovani interni delle Case salesiane.

1971

Rinuncia alla direzione di "Meridiano 12" e si dedica alla predicazione di esercizi spirituali, ritiri,

corsi biblici nelle Case salesiane e in vari Istituti e Monasteri d'Italia.

1975

Nel mese di febbraio viene chiamato dal Confessore della mistica, poi serva di Dio, Teresa Musco, per identificare la lingua da lei parlata durante le estasi. Don Carlo confermerà che si trattava dell'aramaico di Nazareth.

A Milano tiene un incontro a circa 500 giovani dai 15 ai 19 anni, di un Istituto Professionale, affascinandoli a lungo con il commento al capitolo 12 dell'Apocalisse. Incontri come questo si terranno in numerose altre scuole di diverse città d'Italia.

1975

Il 24 maggio, durante una notte di veglia di preghiera con Rosario e Parola di Dio, canti e meditazioni, alla quale prendono parte alcune migliaia di giovani da tutta Italia, nasce il Movimento G.A.M., Gioventù Ardente Mariana;

l'11 giugno animerà un grande Cenacolo G.A.M. nella Basilica di Monte Berico (Vi), come "Pentecoste dei giovani";

il 24 luglio, nel Duomo di Asiago (Vi), come Cenacolo Eucaristico;

il 24 agosto a Conegliano V. (Tv), come Cenacolo del Padre misericordioso.

1976

Il primo maggio anima un grande Cenacolo per il Papa e la Chiesa, nella Basilica di S. Pietro a Roma. Si diffondono i Cenacoli G.A.M. in tutta la Penisola.

1977

In estate, don Carlo anima un ritiro spirituale di tre giorni per giovani (uno per le ragazze e uno per i ragazzi) a Maguzzano (Bs), in un'Abbazia benedettina. Questo segnerà una svolta importante per il Movimento sia nella formazione spirituale che nell'attività evangelizzatrice.

Il 1977 è anche l'anno in cui Don Bruno Busulini, salesiano, lascia la

Congregazione e la Cattedra di matematica e fisica all'Università di Padova per unirsi a Don Carlo e abbracciare la sua missione.

1978

Don Carlo viene ufficialmente incardinato nell'Arcidiocesi di Napoli.

Il 29 marzo, con la benedizione a distanza, ottiene per intercessione della Madonna la grazia per i coniugi B. di P. (VE) della nascita della loro secondogenita, malgrado i medici ne avessero diagnosticato la morte, con il rischio grave anche per la mamma.

Dall'1 al 3 maggio, per l'arrivo della Madonna di Fatima Pellegrina nel mondo a Roma, Don Carlo anima i Cenacoli GAM nel Santuario del Divino Amore e nella Basilica di San Giovanni in Laterano su invito del Vicariato al Centro G.A.M. di Roma.

L'estate del '78 è trapuntata di Cenacoli G.A.M di Formula 11 in tutta Italia.

1979

Prima di Pasqua prega per una monaca Cistercense del Monastero di San Giacomo di Veglia (Tv) affetta da un'emorragia che durava da giorni, dicendole di affidarsi alla Mamma Celeste. La suora, che precedentemente gli aveva aggiustato un indumento trattenendone presso di sé un ritaglio, lo accostò con fede alla sua persona e subito sentì un fremito in tutto il corpo, trovandosi guarita.

Quando raccontò a Don Carlo l'accaduto, le disse: «Dica grazie alla Mamma. È Lei che ha fatto tutto», come se la cosa non lo riguardasse affatto.

Nell'estate fa un ritiro speciale alla Verna con un gruppo ristretto di collaboratori laici e animatori.

Un gruppo di giovani G.A.M. partecipa ad un'udienza privata con Papa Giovanni Paolo II, il quale chiede loro chi fosse il fondatore del Movimento e i giovani risposero "la Madonna" e il Papa allora insistette e disse "sì, ma su questa terra?".

Il Papa donò loro due corone del rosario, una per Don Carlo e una per Don Bruno e raccomandò: «Portate loro la mia benedizione».

Il 12 aprile, mercoledì Santo, Don Carlo preannuncia la nascita delle Piccole Comunità Cenacolo dei giovani G.A.M.

Hanno inizio le missioni dei giovani. Dopo tre giorni di preparazione, invia i giovani in una missione nella Marsica.

Ultima settimana intensa della sua vita terrena

GIOVEDÌ, 1 NOVEMBRE

Consegna alcuni lavori di stampa alla tipografia delle suore Domenicane di Alba (Cn). Alla sera raggiunge la Comunità delle Sorelle al Todocco. Il 2 pomeriggio scende a Torino e la sera parte per Palermo dove, il giorno seguente (sabato 3 novembre), anima la Giornata di F1 e nel pomeriggio un Cenacolo ad Acireale (Ct). Alla sera parte per Roma dove incontra la famiglia

G.A.M. che l'ha sempre accompagnato nell'animazione e organizzazione a Roma.

DOMENICA, 4 NOVEMBRE

Anima un'Adorazione eucaristica con i giovani presso l'Istituto delle suore Battistine a Tor San Lorenzo (RM). Qui profetizzerà a suor Loredana che, dopo pochi giorni, lei avrebbe partecipato ai suoi funerali a Torino. Nel pomeriggio animerà un Cenacolo a Lido dei Pini, durante il quale viene visto avvolto di luce. La sera stessa parte per il Monastero delle suore Cistercensi di San Giacomo di Veglia, dove riceve in dono, per la sua festa onomastica, una veste nuova, che userà proprio il giorno della sua partenza per il Cielo.

LUNEDÌ, 5 NOVEMBRE

Riparte verso Torino fermandosi a Milano, per una tappa al Monastero dei padri Cistercensi di Chiaravalle. Prosegue quindi per Torino, al Centro G.A.M. di Via San Giuseppe Cottolengo, 26.

MARTEDÌ, 6 NOVEMBRE

Attende Don Bruno che ritorna dai Cenacoli in Sicilia; alla sera, con lui e i suoi primi collaboratori laici di Torino, celebra l'ultima S. Messa a La Cassa (To), affidando alcune "consegne". Alle ore 21:00 ca. rientra a Torino, nel Centro G.A.M. esprimendo, strada facendo, una gioia esuberante, anche con il canto.

MERCOLEDÌ, 7 NOVEMBRE

Alle ore 08:20 ca. – presente Don Bruno – parte improvvisamente per la Casa del Padre.

Come profetizzato da lui stesso a suor Gesuina, viene deposto nella Cappella mortuaria delle suore al Cottolengo, vegliato dai giovani G.A.M. giunti da tutta Italia, da famiglie, religiose, religiosi, sacerdoti e consacrati, in Cenacolo con preghiere e canti. Un'interminabile processione silenziosa si alterna presso la sua bara. Il venerdì 9 si svolgeranno i funerali nella grande chiesa del Cottolengo, gremita di

persone da ogni parte e da molti Concelebranti con i paramenti bianchi. La bara uscirà al suono delle campane a festa e di lunghissimi applausi; un lungo corteo di pullman e auto la scorterà fino al piccolo cimitero di San Gillio, in periferia di Torino, dove i giovani continueranno a cantare, ricordando come Don Carlo ripeteva continuamente che la partenza per il Cielo «è una Festa». I giovani rientrano alle loro case con il proposito e la responsabilità di continuare a portare avanti la missione iniziata da Don Carlo.

INDICE

VINO NUOVO IN OTRI NUOVE	pag	7
Minimo e grande nel Regno dei Cieli	"	9
Il primo comandamento	"	10
Ma io vi dico	"	12
Un carne sola	"	12
Commette adulterio	"	13
Il sabato per l'uomo	"	14
Guarire in giorno di sabato	"	14
Sgranare le spighe in sabato	"	15
Uno più grande del Tempio	"	17
Padrone del sabato	"	17
Le tasse	"	18
La tradizione degli uomini	"	20
Il corban	"	21
Guai a voi, Farisei	"	22
Guide cieche	"	23
Ciò che esce dall'uomo	"	23
Non giurare	"	24
L'offerta o l'altare	"	24
Chi giura	"	25
L'ipocrisia	"	25
NON C'È ALBERO BUONO CHE DIA FRUTTI CATTIVI	"	27
I Farisei e i legisti	"	29
Ipocriti	"	29
Guida di un cieco	"	30
La bocca parla della pienezza del cuore	"	31

Il servo	"	31
Guai a voi	"	32
Sulla cattedra di Mosè	"	32
Guai a voi, legisti	"	33
L'albero dà i frutti	"	34
Grapoli dalle spine?	"	34
Due figli	"	35
Fa' entrare la gente	"	36
Un uomo piantò una vigna	"	37
CHI SI INNALZA SARÀ ABBASSATO	"	40
Uno era Fariseo, l'altro pubblicano	"	41
Dio conosce i vostri cuori	"	42
Siamo poveri servi	"	42
Come un bimbo	"	44
Potete bere il calice che io berrò?	"	44
Chi si innalza sarà abbassato	"	46
Una condanna più severa	"	47
Prega il Padre tuo che è lì, nel segreto	"	48
VERRANNO DALL'ORIENTE E DALL'OCCIDENTE	"	50
Vino migliore	"	52
A chi somigliano?	"	52
Allontanatevi da me	"	53
Nessun segno a questa generazione	"	54
La condizione finale	"	55
Sono tre anni che vengo a cercare frutti	"	56
Se non vi pentirete	"	57
Gli atti dei vostri padri	"	58
Vi erano molte vedove in Israele	"	59
E tu, Cafarnao...	"	59
Uno che è più di Salomone	"	60
Verranno dall'Oriente e dall'Occidente	"	62

LA SUA VITA IN RISCATTO PER TUTTI	"	63
Elia è già venuto	"	65
Il terzo giorno è finita	"	66
Hanno con sé lo sposo	"	67
Devo ricevere un battesimo	"	68
La mia strada	"	69
La pietra capo d'angolo	"	70
Soffrire molto	"	70
Venuto per servire	"	72
Una boccetta di alabastro	"	73
Dopo che sarò risorto	"	75
TU SEI PIETRO	"	76
Tu sei Pietro e su questa roccia io costruirò	"	79
Rafforza i tuoi fratelli	"	81
Tutto ciò che legherete	"	81
Beato quel servo	"	82
Chiamò dieci servitori	"	83
Discepolo e maestro	"	86
Uno solo è il vostro maestro	"	87
Io in mezzo a loro	"	87
SARETE ODIATI	"	89
Quanto più i suoi!	"	90
Sono venuto a mettere divisione	"	90
Beati voi	"	92
Odiati da tutti	"	93
Vi è mancato qualcosa?	"	93
Per rendere testimonianza	"	94
Non temete	"	96
Tutti contati	"	96
Due passeri	"	97
Lo Spirito Santo vi insegnerà	"	97

Quando vi perseguiteranno	"	99
IL MALE SI MOLTIPLICHERÀ	"	100
Chi dà scandalo	"	101
I falsi profeti	"	102
Non vi allarmate	"	102
La venuta del Figlio dell'uomo	"	104
Inganneranno molti	"	105
Troverà ancora fede sulla terra	"	106
Si raffredderà la carità	"	107
NON SARÀ LASCIATA PIETRA SU PIETRA	"	108
Non mi vedrete più	"	109
Come la chioccia	"	109
Sarà domandato conto	"	110
Gesù pianse su Gerusalemme	"	111
Tutto sarà distrutto	"	112
Il corpo e le aquile	"	113
Figlie di Gerusalemme, piangete su di voi	"	113
SFORZATEVI DI ENTRARE PER LA PORTA STRETTA	"	115
Per la porta stretta	"	116
Signore aprici	"	117
Sarà dato e sarà tolto	"	118
Se la tua mano, il tuo piede, il tuo occhio...	"	119
Nulla di nascosto	"	120
Come nei giorni di Noè	"	121
Molti e pochi	"	122
Un uomo senza l'abito di nozze		123
TENETEVI PRONTI	"	124
Nessuno sa nulla	"	126
Uno sarà preso e l'altro lasciato	"	127
Tenetevi pronti	"	127
Come dieci vergini	"	128

Tenete accese le lampade	"	130
Pregate	"	131
Verrà giorno	"	133
Giorni di angoscia	"	133
I morti risorgono	"	134
Come angeli	"	135
Il Figlio dell'uomo sulle nubi	"	137
BIOGRAFIA ESSENZIALE	"	141

“Le mie parole
sono Spirito e Vita”.

(San Giovanni, cap. 6)

A GESÙ PER MARIA

GIOVENTÙ ARDENTE MARIANA

Ristampa digitale a cura della Comunità Cenacolo Consacrati G.A.M.

Traduzione dal greco e commento del Servo di Dio Don Carlo De Ambrogio (1921–1979) - Collana Magnificat -
Cenacolo GAM via Appia Nuova, 48 - 82018 Calvi (BN) - Tel. 0824.337181 - E-mail: cenacologam@gmail.com -
Siti internet: www.cenacologam.it - www.cathomedia.com

non commerciabile